

Calano le tute blu

LA FABBRICA STA CAMBIANDO

di **Franco Mosconi**

«**B**ologna, in fabbrica più impiegati che operai: lo storico sorpasso nelle grandi aziende» è il titolo dell'articolo che il nostro giornale ha dedicato sabato a una ricerca curata dalla Fiom-Cgil. Per l'area metropolitana di Bologna, due sono le evidenze raccolte nelle oltre 1.500 aziende in cui i metalmeccanici Cgil hanno almeno un iscritto. Primo: nel complesso, gli operai («tute blu») sono ancora la maggioranza con il 51,8% degli occupati. Secondo: nelle aziende di maggiore dimensione (oltre 100 addetti) sono però gli impiegati («colletti bianchi») a essere in maggioranza, con un valore che sale al 62% per le grandi imprese (oltre 300 addetti). È un bene o un male? Le risposte non sono mai così semplici quando in gioco ci sono i destini delle persone e le prospettive di crescita delle imprese.

La dinamica che vede le tute blu in calo e i colletti bianchi in aumento è figlia del nostro tempo. Già in occasione del decimo anniversario dell'Unione monetaria, il Servizio studi della Banca d'Italia pubblicava un lavoro («L'Euro e la ristrutturazione d'impresa») nel quale si dimostrava come le imprese manifatturiere italiane, non potendo più ricorrere alle svalutazioni competitive, stessero cambiando modello di business. Da un lato si stava verificando uno spostamento del focus dalla produzione in senso stretto alle «attività a monte e a valle (quali design dei prodotti, pubblicità, marketing, distribuzione)» e, dall'altro, una «corrispondente riduzione nella quota di tute blu». Ricadono in tale più generale fenomeno i risultati dell'indagine Fiom-Cgil per le grandi imprese metalmeccaniche bolognesi che, non dimentichiamolo, fanno parte dell'élite della manifattura italiana ed europea in virtù del loro elevato livello tecnologico; livello destinato a rafforzarsi in questi anni di Industria 4.0.

La ristrutturazione delle imprese indotta dall'euro e la quarta rivoluzione industriale imperniata sui sistemi «cyber-physical» (il mondo digitale che si sposa con quello delle macchine) pongono dunque il sindacato di fronte a un cambio di paradigma come forse mai gli era accaduto nel passato. La rappresentanza dei colletti bianchi, ma anche delle stesse tute blu, dentro la fabbrica che cambia non è un qualcosa che si eredita dal passato: va costruita. E l'incontro bolognese dell'altro ieri fra Fiom e Ig Metal di Ingolstadt e Wolfsburg, capitali dell'industria automobilistica tedesca all'avanguardia di «Industria 4.0», ci dicono che il cammino è iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Crediti commerciali, persi 11 miliardi «Limite alla crescita delle aziende»

Analisi Cerved sui mancati pagamenti in Emilia Romagna e Marche

Giuseppe Catapano
» BOLOGNA

SI CHIAMA Credit Suite, è una piattaforma che permette alle imprese che la utilizzano di monitorare in tempo reale l'affidabilità dei propri clienti e l'ha lanciata sul mercato Cerved, leader italiano nell'analisi del rischio del credito e nella gestione dei crediti deteriorati. Il motivo? Ce n'era bisogno, evidentemente. Lo dice Marco Nespolo, ad di Cerved. «Sarà uno strumento importantissimo a disposizione delle aziende». E lo dicono anche i numeri. Quelli che riguardano l'Italia, ma anche quelli di Emilia Romagna e Marche.

LO SCENARIO di riferimento descrive come il credito commerciale sia un'importante leva per le imprese delle due regioni: in Emilia Romagna, lo stock di tale strumento (53,8 miliardi di euro) rappresenta il 21,3% dei ricavi; nelle Marche (10 miliardi è l'ammontare) il 24% dei ricavi. Ciò premesso, «la corretta gestione del proprio portafoglio – dice Nespolo – è un fattore fondamentale per assicurare all'impresa una crescita solida e sostenibile. Sia l'Emilia Romagna che le Marche sono in evidente miglioramento, ma i mancati pagamenti sui crediti commerciali, che stimiamo rispettivamente in 9 e 2 miliardi, continuano a limitare il potenziale di crescita di molte imprese delle regioni».

VUOL DIRE 11 miliardi persi, o almeno dall'incasso rimandato. Ecco perché «con Cerved Credit Suite abbiamo costruito uno strumento per aiutare in ogni momento i

53,8 miliardi
I crediti commerciali
in Emilia Romagna

10 miliardi
I crediti commerciali
nelle Marche

9 miliardi
I soldi persi
per mancati pagamenti
sui crediti commerciali
in Emilia Romagna

2 miliardi
I soldi persi
per mancati pagamenti
sui crediti commerciali
nelle Marche

71 giorni
I tempi medi
di pagamento
ai fornitori delle aziende
emiliano-romagnole e
marchigiane
(73 in Italia)

NUMERI
Marco
Nespolo,
ad di Cerved



**In Europa
più veloci**

**Da Piacenza ad Ascoli,
fornitori pagati
in 71 giorni, due in meno
della media italiana
«Bene così, ma siamo
ancora distanti da altri
Paesi europei: in Francia,
Germania e Spagna
sono molto più veloci»**

credit manager a tenere sotto controllo il proprio portafoglio crediti. Si tratta della piattaforma di gestione più avanzata sul mercato con la quale intendiamo dare un contributo concreto per migliorare la gestione del credito e la competitività di una parte importante dell'economia reale anche di Emilia Romagna e Marche».

MAC'È un elemento positivo: i dati di Payline, il database di Cerved che monitora le esperienze di pagamento di oltre 3 milioni di aziende italiane, indicano che le realtà emiliano romagnole e quelle marchigiane sono tra le più virtuose in Italia. In media, nel primo trimestre

2017, hanno pagato i fornitori in 71 giorni (73 giorni in Italia), con ritardi di 10,5 e 10 giorni rispetto alle scadenze (14,5 giorni in Italia, addirittura 22,6 al Sud). Un significativo miglioramento rispetto ai valori del 2012, quando le attese erano di 77 giorni, con 14 giorni di ritardo. «Ma siamo ancora molto distanti dai livelli di altri Paesi europei», dice Nespolo. Anche in questo caso i numeri gli danno ragione: in Germania i giorni di attesa



**L'ad
Nespolo**

**«È fondamentale
la corretta gestione
dei clienti: per questo
abbiamo creato
Credit Suite, piattaforma
per le imprese»**

sono 21, in Francia 42 e in Spagna 48. «C'è ancora tanta strada da fare».

INTANTO Credit Suite interesserà le oltre 3.300 società dell'Emilia Romagna e delle Marche clienti di Cerved: da Piacenza a Rimini, 2.700 realtà generano un fatturato aggregato di 86 miliardi e gestiscono il 34% dei crediti commerciali in regione (ogni anno queste imprese erogano ai propri clienti fidi commerciali pari a 18 miliardi dopo aver consultato la valutazione di Cerved); nelle Marche, 637 aziende realizzano un giro d'affari di 12,4 miliardi e gestiscono il 28% dei crediti commerciali (fidi di 4 miliardi).

ALL'INTERNO

Industria

ASSEMBLEE / 1

**Reggio Emilia
centro di sviluppo**

Ilaria Vesentini ▶ pagina 14

Assemblee / 1. Severi: l'area vasta tra Bologna e Milano è una piattaforma produttiva da 40 miliardi

Reggio Emilia baricentro di sviluppo

Boccia: infrastrutture e giovani le priorità per spingere la ripresa



Ilaria Vesentini
REGGIO EMILIA

La forte ripresa economica in atto è il viatico con cui l'industria reggiana punta a rilanciare la dimensione mediopadana del suo territorio e il proprio ruolo di baricentro tra la metropoli finanziaria milanese e il polo manifatturiero bolognese, incrocio strategico tra l'asse della via Emilia e la direttrice europea Nord-Sud del Brennero. «La presenza dell'Alta Velocità e di una stazione ferroviaria dedicata che ha già superato il milione di passeggeri l'anno è l'asso che dobbiamo giocare per il riposizionamento competitivo dell'intera area vasta che va da Piacenza a Modena comprendendo anche Cremona e Mantova», è l'incipit della relazione con cui il presidente di Unindustria Reggio Emilia, Mauro Severi, ha aperto ieri sera al Teatro Valli l'assemblea annuale dei mille associati.

«Costruire nuove infrastrutture - ribadisce Severi, riprendendo il titolo dell'assise - sia materiali sia immateriali è la premessa per trasformare le potenzialità spalmate dalla stazione AV (firmata da Santiago Calatrava, ospite

ieri al Teatro Valli, ndr) in valore aggiunto non solo economico ma anche culturale e sociale per tutta l'area mediopadana. Ma una città di 200mila abitanti come Reggio Emilia non può continuare a farsi carico da sola, come ha fatto in questi ultimi 15 anni, di portare avanti investimenti per rendere accessibile questo hub e connetterlo agli scali aeroportuali e ai porti del Tirreno e dell'Adriatico». Una critica esplicita alle Ferrovie che non hanno mai fatto promozione alla nuova stazione e alla Regione Emilia-Romagna che nel Piano regionale dei trasporti in fase di stesura ha quasi dimenticato la realtà mediopadana. Eppure «questa terra di mezzo tra Milano e Bologna fatta di distretti, miriadi di piccole e medie imprese e numerose multinazionali tascabili è una piattaforma produttiva che vale oltre 40 miliardi di euro, pari al triplo delle esportazioni dell'area metropolitana bolognese e superiore di quasi due miliardi al valore di quelle dell'area metropolitana milanese», ricorda Severi. Chiedendo innanzitutto al Governatore Bonaccini seduto in prima fila una revisione del Piano dei trasporti.

Investimenti

«Questa grande area industriale è lo specchio della capacità di rea-

zione del Paese, ma non possiamo abbassare la guardia - sottolinea il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia - siamo solo all'inizio della ripresa e se ci fermiamo ora rischiamo di tornare nel tunnel. La fragilità del contesto politico e il fardello del debito pubblico non ci aiutano. E sulle infrastrutture, seconda questione chiave del Paese dopo quella dei giovani, dobbiamo ritrovare coesione e urgenza temporale, recuperando lo spirito del dopoguerra e la capacità di immaginare il futuro».

E il futuro di Reggio Emilia è nella capacità di declinare la sua centralità logistica e infrastrutturale nell'attrazione di imprese e innovazione. «Ma questo significa che dobbiamo investire sui giovani per colmare il gap di profili qualificati necessari e portare avanti la nostra grande tradizione industriale e tecnica», afferma Severi rilanciando Reggio Emilia come sede del nuovo Politecnico regionale sperimentale di cui si è iniziato a discutere questa estate lungo la via Emilia, pensando a una nuova formazione post diploma molto pratica, che metta a fattor comune facoltà e istituti tecnici. Già nel masterplan elaborato oltre dieci anni fa per la città l'archistar Calatrava indicava «l'asse parallelo all'autostrada che lega



Reggio Emilia. Mauro Severi

L'APPELLO

Il presidente degli industriali reggiani: Alta velocità valore aggiunto formidabile, ma occorre investire per rendere accessibile questo hub

traloro la Fiera e la nuova stazione come luogo ideale per collocare i nuovi insediamenti produttivi e un polo della formazione».

La congiuntura

Reggio Emilia, una provincia di poco più di 500mila abitanti e 50mila imprese, è tra le prime dieci realtà del Paese per competitività e apertura internazionale tra l'eccellenza meccanica (meccatronica in primis), dell'abbigliamento e dell'agroalimentare. È infatti l'export la gamba che guida la ripresa dell'economia locale: il +6,2% di vendite oltre confine nei primi sei mesi dell'anno (si sono superati i 5 miliardi di euro) ha portato la produzione manifatturiera reggiana del secondo trimestre a un +3,2%, tasso record da giugno 2011 (dati camerati). E il campione confindustriale ha registrato un aumento tendenziale della produzione ancora superiore tra aprile e giugno 2017, +7,1%; con fatturato e ordini cresciuti addirittura oltre: +8,5% e +10,8%, rispettivamente, su base annuale. «L'altra gamba è la crescita dell'occupazione, +2,3% e questa è la vera notizia, perché il lavoro cresce finalmente in tutti i settori - sottolinea Severi - dalla manifattura al terziario e oggi Reggio Emilia è al secondo posto, dopo Bolzano, per tasso di disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 REAZIONI

REGIONE

Bonaccini: «Sì a lavoro, impresa e sapere»

► REGGIO EMILIA

Rivendica a sé il merito di aver per primo proposto la nascita di un Politecnico regionale, anche se aggiunge «senza averne individuato la sede». Il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, ieri a Reggio al termine dell'assemblea Unindustria ha sottolineato come i risultati ottenuti in campo economico, con la riduzione della disoccupazione e la ripresa dell'export, «sono

arrivati anche grazie alla sottoscrizione del Patto del lavoro che è stato firmato anche da Confindustria». Così come, ricordando gli interventi effettuati e quelli programmati sulle infrastrutture, ha detto che «sono decisivi, perché questa regione possa essere competitiva, il nodo di Bologna e la Mediopadana per l'importanza che ha assunto sull'asse est-ovest e perché sta crescendo enormemente».

Smentendo l'ipotesi che la Re-

gione consideri la Mediopadana residuale, Bonaccini ha sostenuto che «nel nuovo Piano regionale trasporto può trovare una centralità superiore a quella che ha avuto in questi anni». Ha poi concluso, commentando la relazione di Mauro Severi: «Penso che insieme possiamo lavorare bene. Lavoro, impresa, sapere, ricerca e infrastrutture sono il modello che a fine anno la vedrà la nostra regione crescere maggiormente nel Paese». (r.f.)

COMUNE

Vecchi: «Visioni su cui confrontarci»

► REGGIO EMILIA

Il sindaco Luca Vecchi ha giudicato «molto seria ed equilibrata la relazione del presidente di Unindustria, che ha affrontati i grandi nodi strategici che abbiamo di fronte e ha sottolineato lo spirito collaborativo che sta caratterizzando questa fase storica. È un fatto politicamente rilevante che su tutte le grandi questioni si registri una grande intesa tra tutti gli

attori». Venendo invece a Santiago Calatrava, che il sindaco ha ringraziato per il segno lasciato a Reggio, Vecchi ha detto che il suo è stato un intervento «visionario e molto stimolante che ci ha consegnato una serie di suggestioni di grande ambizioni su cui il nostro territorio deve misurarsi». «Sull'onda della ripresa economica – ha aggiunto – si evidenzia la necessità di un grande salto di qualità per consentirci

di essere competitivi. Noi siamo una città ben posizionata sul piano delle infrastrutture grazie alla Mediopadana e siamo una città che sta uscendo dalla crisi, che ha bisogno di rafforzarsi sul piano della formazione e in particolare nella grande formazione tecnica. Credo che la suggestione del Politecnico vada in questa direzione e che meriti un confronto. Io colgo la sfida di Calatrava». (r.f.)

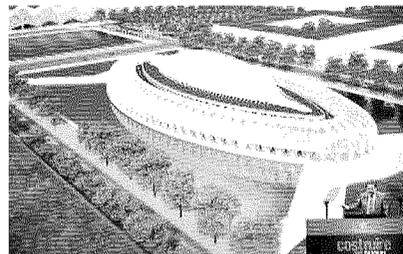


L'ARCHISTAR OSPITE IERI DELL'ASSEMBLEA DEGLI INDUSTRIALI

A PAG. 4 e 5

Un politecnico per la città Il progetto di Calatrava

«È il mio regalo a Reggio». Luigi Maramotti: «Ora è responsabilità di tutti»
Mediopadana, il presidente Severi striglia la Regione: «Cambiate il piano»



LA REGGIO DEL FUTURO

LA SENATRICE MARIA MUSSINI

«MEDIOPADANA, LE TELECAMERE DELLA STAZIONE
SURROGATO DELLE FORZE DELL'ORDINE, COME
SE L'EMERGENZA TERRORISMO NON ESISTESSE»

«La Regione cambi il piano trasporti E valorizzi l'area mediopadana»

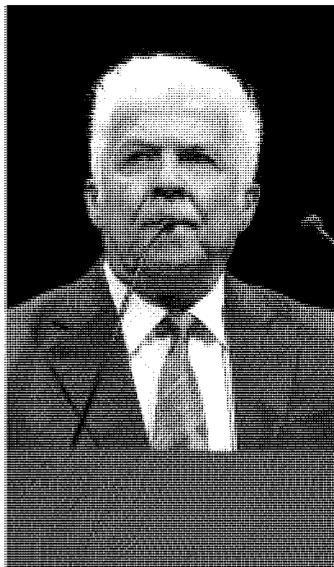
Severi (Unindustria): «Da noi possibilità ricettiva per gli studenti»

di DANIELE PETRONE

«È OPPORTUNO che il nuovo piano regionale dei trasporti ponga l'obiettivo di valorizzare adeguatamente la realtà mediopadana e quindi la stazione dell'alta velocità».

Dopo la valigia dei sogni aperta da Calatrava, il discorso che colpisce di più è quello di Mauro Severi, presidente di Unindustria Reggio. Incisivo. Vero. Striglia in particolare la Regione (ma anche le Ferrovie: «Non abbiamo potuto contare su alcuna promozione»), chiedendo più attenzione e di aprire gli occhi su quella che è un'opportunità grandissima, ovvero costruire attorno alla Mediopadana una parte nuova e importante di città, come il Politecnico. Lo fa davanti al presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, senza paura. Anche se evita di citare una frase in platea che però era prevista nel discorso scritto e consegnato in anteprima ai media: «Il piano regionale integrato dei trasporti nella versione vigente considera marginale la realtà mediopadana». E poi ancora: «Per confermarsi piattaforma economica di classe europea deve diventare facilmente raggiungibile. Solo così sarà capace di attrarre e proporsi come luogo in cui conviene investire, vivere e lavorare».

SEVERI porta dati significativi alla mano, motivo per cui bisogna puntare sull'area: «Questo universo composto da province minori – Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona e Mantova – produce un volume di export che supera i 40 miliardi di euro. Cifre che sono pari al triplo delle esportazioni dell'area me-



“ MAURO SEVERI

La stazione alta velocità per Reggio è una novità senza precedenti; indispensabile il rilancio del portafoglio progetti locali

tropolitana di Bologna e superiore a quasi due miliardi a quelle della città di Milano. La stazione alta velocità per Reggio è una novità senza precedenti. È indispensabile il rilancio del portafoglio dei progetti locali alla luce della nuova dimensione mediopadana». La parola chiave che il numero uno degli industriali ha usa-

to per descrivere il suo terzo anno di mandato è «concreto innovamento». E cita le «otto azioni compiute per Reggio». Tra queste ha ricordato il protocollo d'intesa per l'Area Vasta Emilia sottoscritto nel 2015 con gli industriali di Parma e Piacenza. Ma anche la fusione delle camere di commercio emiliane. Ha continuato il report snocciolando le cifre dell'economia reggiana: +3,2% della produzione industriale, risultato che non si raggiungeva dal 2011. Ma soprattutto l'export che nel primo semestre 2017 ha superato i 5 miliardi (+6,2%) e l'occupazione che cresciuta del 2,3%.

INFINE lancia il sogno Politecnico, assist poi raccolto perfettamente dall'archistar che ha parlato dopo di lui. «La piattaforma produttiva emiliana e mediopadana – conclude Severi – costituisce il naturale bacino di utenza del Politecnico. Reggio ha il titolo per candidarsi ad ospitarne la sede. Sarebbe il luogo ideale nel quale collocarlo. E ricordiamo che Calatrava aveva indicato nel masterplan di dieci anni fa proprio l'asse parallelo ad autostrada e Fiera, il posto in cui collocare i nuovi insediamenti. Accessibilità, potenzialità ricettiva per gli studenti, qualità della vita e dei servizi e presa diretta col distretto meccatronico della via Emilia costituiscono gli elementi qualificanti di un progetto sul quale auspico si apra un confronto regionale e locale».

LE REAZIONI IL NUMERO UNO DELLA REGIONE BONACCINI NON SI SBILANCIA. IL SINDACO VECCHI: «RACCOGLIAMO LA SFIDA»

«Ci stiamo ragionando davvero, al di là della localizzazione»

«SONO stato io il primo a parlare di politecnico regionale. Al di là della localizzazione, stiamo ragionando sulla necessità di averlo perché stiamo tornando a trainare economicamente il Paese». Il presidente della Regione, Stefano Bonaccini non si sbilancia sulla candidatura di Reggio avanzata da Severi, ma ribadisce la priorità: «Sull'export siamo i primi in Italia e la quarta regione d'Europa. Abbiamo così posto il tema del paradosso che vede una grande richiesta di lavoro, ma carenza di alcune figure professionali. In particolare nel settore tecnico di specializzazione. Stiamo investendo sull'università: partirà un corso biennale in inglese che non esisteva in nessuna facoltà del mondo». Bonaccini è stato chiamato in causa sempre da Severi sul potenziamento della Mediopadana, definendo il piano regionale trasporti poco attento alla Tav. «La Mediopadana sta crescendo e nel nuovo piano a cui stiamo lavorando in questo periodo troverà la sua centralità. Ma ora è il tempo di aprire i cantieri di infrastrutture da cui si parla da anni. Mi riferisco alla Bretella Campogalliano-Sassuolo di cui se ne parlava 30 anni

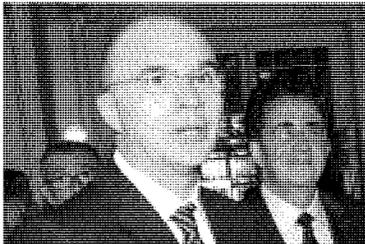
fa, che vedrà già il prossimo anno il via ai lavori. O il 'People Mover' a Bologna che collegherà stazione e aeroporto, la Cispadana per cui stiamo chiudendo e il Porto di Ravenna dove c'è l'ok definitivo. Avevamo bisogno di stabilire le strutture decisive affinché la nostra regione potesse essere competitiva. Poi verrà il resto».

IL SINDACO di Reggio Luca Vecchi raccoglie la sfida lanciata da Severi e dallo stesso Calatrava, che ha ringraziato. «Sulle grandi opere della città c'è grande intesa tra tutti gli attori ed è una collaborazione rilevante e non così scontata. L'intervento dell'archistar? Stimolante e visionario. Del resto Calatrava ha lasciato un grande segno a Reggio e ora ci consegna suggestioni di grande ambizione su cui questo territorio può e deve giustamente misurarsi. Sull'onda della ripresa economica, si evidenzia l'esigenza di un grande salto nell'alta formazione tecnica per essere competitivi. Il Politecnico va collocato in quest'ottica e lavoreremo per portarlo a Reggio. Se utilizzeremo il progetto dell'architetto? L'importante è raccogliere la sfida, vedremo come e quan-

do...». Vecchi è stato citato dallo stesso Calatrava nel suo discorso, così come l'ex primo cittadino Antonella Spaggiari che era stata invitata, ma ha dovuto dare forfait perché all'estero. In platea c'erano le più alte cariche della città, dal prefetto Forte al questore Fusiello fino al colonnello dei carabinieri Buda. Ma anche tanti politici, da quelli locali fino al sindaco di Parma, Federico Pizzarotti.

E PROPRIO il primo cittadino d'Oltrenza, lancia la sua stoccatina: «Mettere in relazione le città è senz'altro interessante, così come la suggestione di Calatrava. Anche se immagino che l'idea possa essere stata suggerita... Area vasta? Ci sono già percorsi bene avviati come l'unione delle nostre Camere di commercio e la destinazione turistica Emilia. La sfida è quella di mettersi a ragionare con spirito davvero comune e non pensare solo ai singoli benefici». Rammarico per aver perso la Mediopadana? «Averla avuta sarebbe stato meglio, ma ora non avrebbe senso dividere il bacino d'utenza. La sfida vincente ora sarà quella di collegare l'aeroporto».

d. p.



IN PRIMA FILA Il sindaco di Reggio e il presidente della Regione



BOCCIA

«Siete esempio di capacità industriale»

«AVER assistito a questa lezione del maestro Calatrava è un grande dono». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia (foto) ha chiuso col suo intervento l'assemblea, parlando dopo l'archistar. «Mi viene in mente il grande George Bernard Shaw - ha detto quasi estasiato -

Vedendo tutto ciò che ha mostrato l'architetto non viene da chiedersi perché, ma perché no?». Il leader nazionale di



Unindustria ha poi parlato di temi generali, di Italia e di lavoro, lanciando però anche un monito. «Quando si parla di bellezza e di equilibrio entra in gioco l'Italia. Reggio ne è l'esempio vista la sua grande capacità industriale. Ma dobbiamo stare attenti: siamo all'inizio della ripresa, dobbiamo evitare errori che ci farebbero sprofondare nuovamente indietro. Ecco perché chiedo alla politica che durante la campagna elettorale non pensi soltanto alla domanda interna. Occorre rafforzare in maniera competitiva le imprese e costruire posizioni di crescita».





IL PRIMO CITTADINO DI PARMA PIZZAROTTI
«LA SFIDA VINCENTE ORA SARÀ QUELLA DI COLLEGARE
L'AEROPORTO DI PARMA ALLA MEDIOPADANA
LA SUGGERIZIONE DI CALATRAVA? FORSE SUGGERIZIONATA... »

«Ecco il politecnico Il mio modo per dirvi grazie» *Calatrava presenta una «nuova idea di città»*

di **BENEDETTA SALSÌ**

«**PER ME** tornare qua è come tornare a casa». E non scherzava Santiago Calatrava, 66 anni e riccioli corvini che sfidano il tempo. Perché così, a sorpresa – nel mezzo di una di quelle lezioni magistrali che aprono gli occhi su tutto ciò che sta nascendo nel mondo e porterà il suo nome – l'archistar valenciano ospite di Unindustria, ha presentato il suo dono alla città: un nuovo grande politecnico, che formi profili professionali al servizio dell'economia emiliano-romagnola, posto esattamente ai piedi della Mediopadana. Bianco, visionario, circondato da bacini d'acqua e alberi tenuti tutti ad altezza regolare.

Lo stesso – in scala ridotta – che ha già immaginato e costruito a Lakeland, in Florida, esattamente a metà strada fra Orlando e Tampa. Due grandi centri a un'ora di distanza, come lo sono ora Bologna e Milano, grazie all'alta velocità. E il progetto, infiocchettato, varrebbe «90 milioni di euro». «Frazioni», dice lui davanti alla platea incantata del Valli, di quanto costano altri interventi analoghi in giro per il pianeta.

È il suo «modo per dire grazie» alla Reggio che lo ha accolto e in cui già sono fiorite quattro opere che portano la sua firma. Tre ponti più la stazione dell'alta velocità, segni indelebili del contemporaneo emiliano.

Un breve video, in cui ha mostrato la collocazione del «Politecnico Mediopadano», così potrebbe chiamarsi, messo a confronto, in astratto, con le eccellenze di Bocconi e Luiss. E pure la sua integrazione con le altre urbanizzazioni cittadine. Si tratta di alcuni abbozzi, ha precisato lo stesso Calatrava, che servono per «stimolare

l'immaginazione» degli stakeholder locali.

«**IO** sono molto contento perché quelli che ebbero l'iniziativa, la Confindustria, la municipalità, al tempo la sindaca Spaggiari e anche il sindaco Delrio, che hanno spinto il progetto e l'hanno portato a buon fine, hanno avuto ragione. Perché la stazione continua a crescere e continuerà. La stazione è uno strumento enorme di sviluppo, non soltanto per la città ma anche per tutta la regione», ha spiegato convinto l'architetto, uno tra i più amati e altrettanto discussi dei nostri tempi. «Io sono venuto qui a suggerire, non con l'ambizione di farlo io stesso; ma avendo costruito sette grandi stazioni di alta velocità e ferroviarie, posso percepire qual è il potenziale di sviluppo di quella zona della città; in genere della città stessa e del collegamento fra ambedue le parti della città. E soprattutto pensare anche a livello regionale».

Proposte precise, non generiche, dice, «di quello che potrebbe essere una visione di una nuova Reggio».

Il problema, ammette glissando alla domanda sullo stato di accessibilità

attuale e sulla condizione dei parcheggi, «è come ricavare il massimo che questa stazione può dare a Reggio, alla città, a tutta la provincia e alla regione. C'è una risposta precisa sul destino di quella parte. E ci sono anche metodi di collegamento precisi».

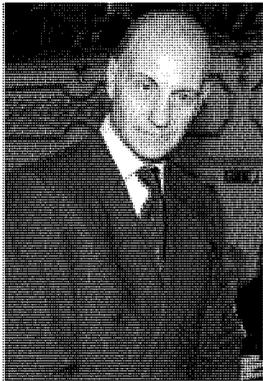
Metropolitane leggere e una linea ferroviaria interrata: gli stessi che aveva proposto nella sua ultima visita a Reggio, con tanto di rendering animati. In più, però, ora c'è l'avveniristico politecnico, caldeggiato dal presidente Severi in tutto il suo discorso.

«Questo è già un tentativo di andare molto al di là di quello che la stazione è oggi. Soltanto per rendere i giovani consapevoli che c'è un grande potenziale e può effettivamente diventare un centro di sviluppo straordinario». Nessun lavoro su commissione. «Questa è un'iniziativa personale – assicura. Io non sono qua alla ricerca di un'attività professionale. Al contrario, ho pensato a un posto dove le mie idee sono state fruttuose, assieme alla vostra capacità di sviluppo e alla vostra integrazione, al vostro senso civico... È un modo di dire grazie».



L'IMPRENDITORE LUIGI MARAMOTTI: «ORA COME CITTADINI ABBIAMO DELLE RESPONSABILITÀ GIGANTESCHE»

«Questa è una possibilità, se la manchiamo sarà colpa nostra»



LEADER Luigi Maramotti

LUIGI MARAMOTTI, oggi l'architetto Calatrava ha presentato una visione della Reggio futura. Che ne pensa?

«Il fatto che ne abbia parlato Confindustria significa che gli imprenditori sono molto sensibili a questo tema. Vuol dire che c'è molto interesse da parte dell'impresa. Reggio già è diventata un polo educativo sulle scienze dell'educazione, non lo è ancora diventata sul tema delle nostre eccellenze imprenditoriali che sono la meccatronica, la moda; le eccellenze del futuro, il marketing digitale... Qua secondo me c'è una grande opportunità di legare tutto il tema delle lauree professionalizzanti, cioè quelle lauree legate alla tecnica, che sono un po' il futuro. E il nostro territorio è ricchissimo, perché queste sono

lauree che hanno bisogno delle imprese per ospitare i ragazzi, per fare gli stage, per avere insegnanti».

Che cosa è accaduto stasera?
«Io spero che da questo spunto nasca un'idea alla quale però dobbiamo

PRESIDENTE MAX MARA

«Spero che da questo spunto nasca un'idea alla quale dobbiamo lavorare tutti»

lavorare tutti quanti, perché non è che solo gli imprenditori possono lavorarci... Ci vuole un'amministrazione, che so essere molto sensibile, la Regione, l'Università. E molto complesso, ma lui è stato visionario perché ha fatto

vedere in pratica che cosa può accadere».

Ha fatto anche un preventivo, 90 milioni di euro.

«Lui è molto pragmatico, molto concreto. Ma oltre a quello ha messo lì delle cose che ci danno una responsabilità. Qualsiasi cosa noi faremo in tutta quest'area, senza tener conto dei discorsi che sono stati fatti qui stasera, abbiamo delle responsabilità come cittadini di Reggio gigantesche. Perché qui c'è una possibilità che per metà è già stata realizzata con l'infrastruttura, se manchiamo l'altra metà è colpa nostra, non dei nostri padri, né dei nostri figli».

Questa proposta Calatrava l'ha definita 'un dono alla città'. È così o il progetto gli è stato chiesto?

«È un dono, ma è un tema che lui riprende da discorsi fatti molto tempo fa e che devono maturare e stanno maturando».

Se ne sta parlando?

«Sì, lui ne sta parlando. Ma non voleva presentare un progetto, voleva presentare delle idee e farci vedere cosa succede nel mondo. Come dire 'voi siete parte del mondo', 'voi potete far succedere quello che già è successo da altre parti, perché già l'avete fatto succedere, perché già la stazione e i ponti sono una cosa straordinaria che avete fatto come città. Quindi andate avanti, non fermatevi'».

Nel caso, dunque, voi ci siete?

«Siamo qui, tutti gli imprenditori sono qui».

Benedetta Salsi



PRESIDENZA

Giovani in lizza per il dopo Severi

Parte la corsa in vista del nuovo mandato che sarà assegnato il 2018

REGGIO EMILIA

Mauro Severi è a un anno dalla scadenza naturale del suo mandato ma è già aperta la corsa per la sua successione. Il 67enne architetto reggiano azionista di Corghi e Nexion, ha dedicato gli ultimi quattro anni agli industriali, impegno che porta via circa tre giorni la settimana a chi viene incaricato delle presidenza. Non poca cosa, tra incontri, scontri, mediazioni con la politica e appuntamenti associativi. Per fare il presidente, infatti, bisogna lasciare da parte vita privata e una grossa ferra del proprio lavoro. L'identikit del papabile successore non è semplice. C'è chi vorrebbe qualcuno scelto tra le fila dei più giovani, chi qualcuno a cui

non manchi il tempo e l'esperienza. Le uniche due certezze è che si dovrà guardare intanto ai vice presidenti e che a decidere saranno i grandi industriali di via Toschi. Tra i vice già rodati e giovani rispetto alla media c'è Giannicola Albarelli della Reggiana Riduttori, vice presidente nel mandato di Severi con delega all'Innovazione e alla Ricerca. Altro nome è quello di Claudio Lodi della Lodi srl, vice presidente con delega all'Istruzione e ai Rapporti con la Scuola, che con il politecnico in vista sembra in ascesa. Tra i più giovani anche l'unica donna presente nella squadra di vertice di Severi è Roberta Anceschi della Simet srl, vice presidente con delega alla Piccola Industria. I nomi, allo stato at-

tuale, possono essere spesi senza alcun impegno. La procedura degli industriali prevede prima di tutto le consultazioni, che saranno effettuate da Severi per poter capire qual è l'indirizzo anche politico degli imprenditori per i prossimi anni, scegliendo così l'uomo giusto per il traguardo tracciato. Poi ci sarà la solita commissione di saggi che dovrà esaminare la lista dei papabili, giungendo tra un anno esatto all'assemblea durante la quale sarà celebrato il passaggio ufficiale delle consegne tra vecchio e nuovo presidente. Certo è che Severi lascia un'eredità importante e tanti impegni, Politecnico in primis, che con lo sviluppo dell'area nord è in cima ai pensieri degli industriali. *(e.l.t.)*



FIERA DI FERRARA INAUGURA OGGI IL SALONE DEDICATO AL TEMA DELLE BONIFICHE DEI SITI CONTAMINATI

Ambiente e territorio in vetrina a RemTech Expo

■ FERRARA

TAGLIO del nastro, stamani alla fiera di Ferrara, per RemTech Expo 2017, l'unico evento permanente in Europa dedicato ai temi delle bonifiche dei siti contaminati e della protezione del territorio dai rischi naturali e ambientali. Saranno presenti Silvia Paparella, project manager di RemTech Expo, Filippo Parisini, presidente di Ferrara Fiere Congressi, Tiziano Tagliani, sindaco di Ferrara, Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna, Alessandro Bratti, presidente della Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente.

AL TAGLIO del nastro seguiranno gli appuntamenti focali di que-



L'ingresso della fiera di Ferrara dove stamani si inaugura RemTech 2017, il salone dedicato al tema delle bonifiche dei siti contaminati

sta prima giornata, gli stati generali delle bonifiche, la conferenza nazionale dei porti, la conferenza nazionale sul rischio idrogeologico, il congresso sul green public procurement e la conferenza nazionale sul rischio sismico e sulla conoscenza del territorio.

SEGUIRANNO, fino a venerdì 22, dibattiti, meeting, incontri bilate-

rali, workshop internazionali, seminari ai più alti livelli della conoscenza, tecnica, tecnologica e scientifica, che vedranno la partecipazione dei massimi esperti e delle imprese migliori.

Sono attesi a RemTech Expo oltre seimila esperti nazionali e internazionali, pubblici e privati, e oltre 250 imprese altamente spe-

cializzate, che presentano a un panels selezionato di visitatori e buyer potenziali, tecnologie, strumenti e servizi qualificati per la conoscenza, la gestione e la tutela del territorio.

I SETTORI di preminente interesse sono le bonifiche dei siti contaminati e la riqualificazione, la tutela delle coste, la gestione dei sedimenti e i porti, la gestione dell'acqua e la mitigazione del rischio idrogeologico, il rischio sismico, la sostenibilità delle opere. Quest'anno inoltre viene presentato Rigenera City, il nuovo segmento dedicato alla rigenerazione urbana, e Chemtech, sulle tecnologie di riconversione della chimica verde, mentre, in parallelo, è dibattuto per la prima volta il tema del rischio e del decommissioning nucleare.

LE NOSTRE TASCHE

Crediti commerciali, persi 11 miliardi
«Limite alla crescita delle aziende»
Analisi Cervini sui mancati pagamenti in Emilia Romagna e Marche

Il rischio idrogeologico
La Regione Emilia-Romagna ha stanziato 1,5 miliardi per la prevenzione del rischio idrogeologico. I fondi saranno distribuiti tra i comuni della regione.

Il rischio sismico
La Regione Emilia-Romagna ha stanziato 1,5 miliardi per la prevenzione del rischio sismico. I fondi saranno distribuiti tra i comuni della regione.

Il rischio inquinamento
La Regione Emilia-Romagna ha stanziato 1,5 miliardi per la prevenzione del rischio inquinamento. I fondi saranno distribuiti tra i comuni della regione.

Ambiente e territorio in vetrina a RemTech Expo

Ministri cede il via-spiegato del ministro PdD

CONVEGNO » A BAGGIOVARA L'INCONTRO VOLUTO DA IBM E CISCO

«Industria 4.0? Non è nulla senza l'apporto di uomini»

«Nessuna rivoluzione tecnologica se non c'è il cambiamento delle persone»
 «Opportunità da cogliere ora: abbiamo 4 o 5 anni ma l'Italia è all'ultimo posto»

di Luca Gardinale

Detto così, può voler dire tantissimo, ma anche nulla. E allora bisogna dirlo bene, perché lì dentro ci sono delle possibilità enormi, sempre che riusciamo a sfruttarle.

Occorre dire, prima di tutto, che il cambiamento non è solo quello delle macchine, ma delle persone: la rivoluzione è industriale, certo, ma senza il contributo degli uomini e delle donne che fanno vivere le imprese, anche la tecnologia più innovativa perderebbe di senso. Storie che ieri si sono incrociate a Modena, nella sede Ucima (Associazione delle aziende di packaging) di Baggiovara, dove i manager di Ibm e Cisco hanno parlato agli imprenditori sul tema "Industria 4.0 - il momento è adesso". Il convegno era organizzato da Repubblica Affari&Finanza e da Digital Magics, il principale hub italiano per l'innovazione digitale, nell'ambito degli appuntamenti del roadshow su questi temi.

E a ribadire che al centro del-

la rivoluzione ci sono gli imprenditori è stato Luigi Già, caporedattore di Repubblica Affari&Finanza, che ha coordinato l'incontro, davanti a un centinaio di imprenditori: «Industria 4.0 può voler dire tutto e nulla - ha detto - ma soprattutto a fare la differenza è il fatto che questo concetto sia accompagnato dal cambiamento delle persone, senza il quale non può esserci una vera rivoluzione tecnologica. La tecnologia, infatti, sta prima di tutto nelle nostre teste, e siamo noi a decidere cosa farne e come usarla».

Marco Gay, vicepresidente di Digital Magics, ha sottolineato l'importanza della seconda parte del titolo del convegno, "Il momento è adesso": «Questa rivoluzione, a differenza delle altre, avviene in quattro o cinque anni, che è il tempo che noi abbiamo per cogliere questa opportunità. Una rivoluzione che vede l'Italia partire dall'ultimo posto, ma qualche vantaggio lo abbiamo: partire per ultimi vuol dire iniziare dalle esperienze che abbiamo, reinterpretando

il concetto di impresa e trovando la via italiana all'Industria 4.0. Del resto noi abbiamo un valore aggiunto - ha detto ancora il vicepresidente - che si chiama "made in Italy", e che se fosse un brand sarebbe il terzo al mondo. Insomma, questa rivoluzione può rappresentare una grande opportunità, a patto che capiamo che il cambiamento industriale conta poco se non è il capitale umano a cambiare: tutta la tecnologia che possiamo mettere in azienda non ha valore se non abbiamo persone in grado di farla funzionare al meglio». La parola è quindi passata ad Alberto De Angelis, strategics and growth initiatives leader di Ibm Italia: «Anche l'Ibm è una storia di innovazione ultracentenaria - ha spiegato - con sei miliardi di dollari attualmente investiti nel mercato della ricerca e sviluppo. Oggi non c'è un consiglio direttivo in cui il tema dell'utilizzo del digitale non sia presente: capire come l'industria italiana oggi possa evolvere grazie al digitale è il punto di partenza per tutti».

Il dirigente di Ibm ha però precisato che nell'Industria 4.0 «la dimensione dell'azienda e il settore non contano: i dati sono come le emozioni, che vanno tirate fuori per essere gestite e analizzate. Uno dei pilastri di questa rivoluzione è il concetto di intelligenza artificiale, ma io preferisco dire "artificio intelligente": per noi si tratta di un aiuto all'uomo, un'"intelligenza aumentata". Perché il computer non potrà mai superare l'uomo: la vera novità è cosa oggi un computer può fare, che qualche anno fa non poteva fare. Oggi siamo di fronte a una straordinaria opportunità: siamo ultimi, e quindi il primo punto è non farsi doppiare».

«Molto spesso - ha concluso il manager - ci troviamo di fronte a situazioni aziendali in cui ci sono ostacoli a intraprendere un nuovo cammino, magari nascondendosi dietro a problemi infrastrutturali. In realtà una soluzione la si trova sempre: bisogna capire quali sono le esigenze e i bisogni di un'azienda, e da lì costruire il percorso».



Da sinistra Luigi Già e Marco Gay durante il convegno di Baggiovara



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avanti con iperammortamento e credito sulla formazione - Ordini a +9% nei primi sei mesi 2017

Industria 4.0, si riapre la partita degli incentivi

Frenata sul superammortamento, ipotesi aliquota ridotta

■ Industria 4.0 entra nella seconda fase. Ieri si è svolta la cabina di regia governo-sindacati: si va verso la proroga di iperammortamento e superammortamento, anche se su quest'ultima misura ci sono ancora valutazioni del Tesoro e potrebbe essere decisa una riduzione delle aliquote in alternativa alla cancellazione. Più spazio al tema lavoro con

un pacchetto che va dal credito di imposta per la formazione al potenziamento degli Its, le super scuole di tecnologia post diploma. In ritardo il decreto attuativo per i «competence center», che a questo punto potrebbe vedere la luce a novembre. Presentati i risultati fin qui conseguiti: gli incentivi hanno spinto gli ordini interni in macchinari del 9% nei primi

sei mesi del 2017. Le misure pro ricerca hanno contribuito a un aumento delle spese delle imprese in R&S tra il 10 e il 15%.

Fotina, Pogliotti, Tucci e Bartoloni
► pagina 3

Industria 4.0

LA CABINA DI REGIA

Ordini in aumento del 9%

Sul fatturato dei macchinari, nell'ultimo anno e mezzo, l'Italia batte anche la Germania

Il bilancio

Calenda: bene gli incentivi sui beni strumentali, ancora in ritardo sul capitale di rischio

Proroga «light» per il superammortamento

Possibile riduzione dell'aliquota al 130% - Il bonus spinge la ricerca fino a +15%

Carminio Fotina

ROMA

■ L'indicazione emersa dalla cabina di regia tra governo e parti sociali su Industria 4.0 appare molto chiara: avanti con le misure di stimolo per le imprese, ma con alcune valutazioni ancora da fare superimetro, entità, platea dei beni agevolabili. Perché i conti della manovra evidentemente vanno ancora messi a punto e perché c'è bisogno di arrivare a un mix intelligente, ben dosato. «Le risorse sono pochissime dati i vincoli di bilancio» ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che ha partecipato alla cabina di regia - il Pil è migliorato ma non in modo tale da allentarli in modo significativo».

Ieri sarebbe emerso un improvviso dubbio dei tecnici governativi sulla proroga tal quale del superammortamento al 140% per i beni

strumentali tradizionali, che invece sembrava acquisita fino a due giorni fa. Se si concretizzasse un veto del Tesoro, il superammortamento tornerebbe in bilico. Ma un'altra ipotesi potrebbe essere quella di abbassare semplicemente l'aliquota, portandola al 120-130 per cento. Più saldo nel menu della legge di bilancio appare l'iperammortamento al 250% per i beni digitali. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, presentando i dati sull'impatto positivo che le misure stanno avendo sull'economia reale nel 2017, ha comunque sottolineato l'importanza di «mantenere le misure per assecondare il ciclo».

Tra le novità, invece, nella legge di bilancio troverà spazio un credito di imposta per le attività di formazione legate a Industria 4.0, con un meccanismo che an-

drà a premiare fiscalmente - si pensa fino al 50% - l'incremento di spesa tra il triennio 2018-2020 e il triennio 2015-2017 (si veda l'articolo accanto).

Le imprese ora attendono i dettagli dei nuovi interventi. Per **Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria per la politica industriale**, «dare continuità agli incentivi è un segnale importante e renderà più stabili i segnali di



Peso: 1-8%, 3-37%

crescita dell'economia. Abbiamo registrato la disponibilità del Governo. **Confindustria** dal canto suo ha spiegato Industria 4.0 e i suoi strumenti ad oltre 10.000 aziende: ora siamo pronti a continuare la sfida».

I risultati

«Impresa 4.0» e non più solo «Industria 4.0». Parte da questo cambio di slogan la presentazione dei quattro ministri: con Calenda e Padoa-Schioppa anche Valeria Fedeli (Istruzione e ricerca) e Giuliano Poletti (Lavoro). Alcuni dati illustrati aiutano a capire di che cosa hanno bisogno le imprese e se gli incentivi in discussione sono realmente utili. La produzione industriale di macchinari - agevolata con superammortamento, iperammortamento e Nuova Sabatini - presenta una crescita da inizio

2016 a luglio 2017 di circa il 4%, mentre il fatturato è aumentato del 15 per cento. Esaurite le scorte, nella seconda metà del 2017 l'andamento della produzione - secondo le stime governative - si avvicinerà a quello del fatturato. E, se guardiamo all'andamento del fatturato dei macchinari, nell'ultimo anno e mezzo l'Italia batte anche la Germania.

Continuano a marciare gli ordini, in salita del 9% tra gennaio e giugno nei settori interessati dagli incentivi. Non ci sono statistiche ufficiali invece sull'attività di ricerca e sviluppo delle imprese sostenuta dal credito d'imposta e dal «patent box» su brevetti e marchi. In questo caso, fa fede un'indagine effettuata da Unioncamere: 24 mila imprese sulle 68 mila intervistate spendono in ricerca e innovazione, di queste 11.300 in aumento con

una crescita media della spesa tra il 10 e il 15% (4.500 imprese nel 2016 non avevano effettuato alcuna attività innovativa). L'80% delle imprese che investono in R&S, secondo l'indagine, ha considerato gli incentivi «molto utili».

I punti deboli

Calenda non nasconde gli aspetti del piano su cui non sono stati ancora raggiunti gli obiettivi. Gli incentivi agli investimenti in capitale di rischio e in generale quelli collegati alle startup hanno raccolto sul mercato privato meno di quanto ci si aspettasse. Quanto ai «competence center», i centri di competenza che dovranno mettere in sinergia università e imprese, è in netto ritardo il decreto attuativo che potrebbe essere pubblicato solo a novembre, in extremis per non perdere i 20 milioni di finan-

ziamento pubblico per il 2017, mentre altri 10 milioni sono previsti per il 2018.

Anche sulla banda ultralarga il lavoro rischia di rallentare. Non è un problema di risorse, secondo il ministro, che cita i 3,5 miliardi previsti per la nuova fase del piano di interventi pubblici (1,3 miliardi già deliberati dal Cipe). Il nodo, in questo caso, è relativo all'esecuzione dei lavori per la posa delle fibre ottiche nelle aree a fallimento di mercato: «I bandi sono stati lanciati, ma una cosa è assegnarli e una è fare delivery secondo i tempi, c'è un faro di attenzione molto molto significativo».

IL VAGLIO DEL TESORO

Incertezze dell'ultim'ora sulle risorse: la misura potrebbe tornare in bilico. Avanti con «lavoro 4.0» e iper-ammortamento

LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE E LE INTENZIONI DEL GOVERNO

I RISULTATI

Boom di acquisti, R&S positiva

Le imprese chiedono la conferma degli incentivi del piano che hanno prodotto risultati molto positivi. Grazie all'effetto degli incentivi (superammortamento e iperammortamento) continuano a marciare gli ordini, in salita del 9% tra gennaio e giugno. Bene anche il credito d'imposta sulla ricerca: secondo un'indagine di Unioncamere si è registrato un aumento della spesa in R&S tra il 10 e il 15%

LA PROROGA

Incentivi con restyling

I tecnici governativi stanno valutando in che misura prorogare il superammortamento e l'iperammortamento a tutto il 2018. Per il primo si ipotizza una riduzione dell'aliquota di agevolazione portandola al 120-130% dal 140% sui beni strumentali tradizionali. Dovrebbe invece essere confermato al 250% l'incentivo per l'acquisto dei beni digitali (iperammortamento)

IL NUOVO INCENTIVO

Al via formazione agevolata

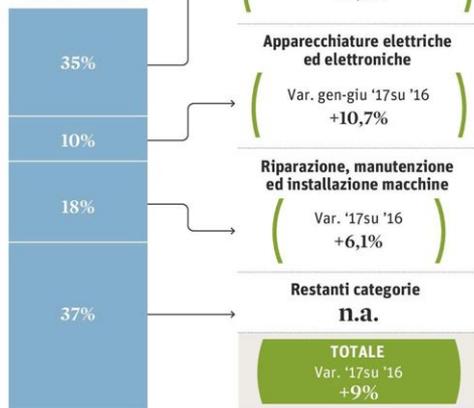
Tra le novità nella prossima legge di bilancio c'è l'introduzione per le imprese di un nuovo credito di imposta da sfruttare sul le attività di formazione legate ai temi di Industria 4.0. Il Governo sta studiando un meccanismo che, come per il credito d'imposta per la ricerca, andrà a premiare fiscalmente - si pensa fino al 50% - l'incremento di spesa tra il triennio 2018-2020 e il triennio 2015-2017

Il bilancio del piano Industria 4.0

INVESTIMENTI FISSI LORDI

Andamento ordinativi interni

~80 mld €



* gennaio - giugno

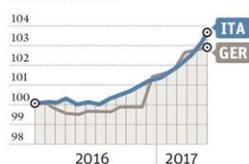
Fonte: Elaborazioni MISE su stime preliminari ISTAT - Analisi Cabina di Regia Industria 4.0 su dati Eurostat

FATTURATO INTERNO MACCHINARI E APPARECCHI ELETTRICI

Gen 2016=100



Apparecchiature elettriche ed elettroniche



Peso: 1-8%,3-37%

Il decreto attuativo. In ritardo il provvedimento che istituisce i competence center con le università: il ministro punta all'approvazione entro novembre

All'appello mancano ancora i poli di eccellenza

Marzio Bartoloni

Finora è stato il vero anello debole del piano industria 4.0. Il decollo dei competence center - i poli di eccellenza che dovrebbero aiutare le imprese a fare il salto nella quarta rivoluzione industriale - è «in ritardo», come ha ammesso ieri lo stesso ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Che ha spiegato ora di voler accelerare portando in porto il decreto ministeriale «entro novembre». «Questo sarà il lavoro più complicato di tutti, su questo tema l'attenzione da ora in poi sarà davvero alta», ha insistito il ministro. L'obiettivo del Mise è arrivare a pubblicare il bando per scegliere i competence center entro l'anno proprio per non perdere i 20 milioni del 2017 (stanziati dalla legge di bilancio dell'anno scorso) a cui si aggiungono altri 10 per il 2018.

Il decreto, da cui dovrebbe discendere il bando, dopo una lunga gestazione è pronto: nei giorni scorsi è finalmente stato controfirmato anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa dopo la sigla di Calenda e ora attende la registrazione della Corte dei conti e la pubblicazione in «Gazzetta». L'ulti-

ma versione del testo ha diverse novità: per costituire questi poli non si parla più di «partenariati» pubblico-privato, ma basterà un «contratto» tra organismi di ricerca, atenei e imprese coinvolte. I centri di competenza dovranno provvedere «all'orientamento alle imprese, in particolare Pmi» e alla «formazione al fine di promuovere e diffondere le competenze in ambito Industria 4.0» - avverte l'articolo 5 del Dm - oltre che provvedere alla «attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale», compresa la «fornitura di servizi di trasferimento tecnologico». Ai competence center potranno arrivare i fondi pubblici - secondo il regolamento Ue Gber con un massimo di 7,5 milioni di finanziamento (contributi diretti alla spesa) per singolo polo. Con questa ripartizione: 65% per costituzione e avviamento dell'attività e 35% per i progetti (per un importo massimo di 2 milioni di euro).

Nell'ultima versione del decreto diventano molti stringenti i requisiti che serviranno per attribuire il punteggio nel bando: dalle caratteristiche techni-

che e di solidità economico finanziaria di chi si candida a diventare centro di competenza al numero di pubblicazioni e di ricercatori presenti nei settori chiave di industria 4.0 fino all'aggiudicazione di bandi nei temi del piano industria 4.0. Alta anche l'asticella per centri di ricerca e atenei giudicati anche in base alle pagelle ciclicamente stilate dall'Agenzia nazionale della valutazione della ricerca (l'Anvur). Per le università conterà a esempio anche l'attivazione di corsi di dottorato innovativo a carattere intersettoriale e industriale.

L'idea - come ha ricordato lo stesso ministro Calenda - è quella di avere, dopo la selezione, non più di «4-5 poli di eccellenza che mettano insieme industria e università». Finora si sono fatti avanti diversi candidati: i tre Politecnici (Milano, Torino e Bari), l'università di Bologna, il Sant'Anna di Pisa (in partnership con la Normale), la Federico II di Napoli e la rete degli atenei veneti guidati dall'ateneo di Padova. A cui si aggiunge anche la candidatura dell'università di Genova. Ognuno di questi poli offrirà servizi e assistenza anche in

base alle sue specializzazioni tecnologiche che ha in casa e può sviluppare sul territorio. Come nel caso dell'ateneo genovese che insieme all'Istituto italiano di tecnologia (Iit), i 12 istituti del Cnr presenti e diversi partner privati (tra questi Ansaldo, Leonardo, Fincantieri, Confindustria Genova e Rina consulting) punterà in particolare sulla cyber sicurezza e la protezione delle infrastrutture, compresa la logistica che è uno dei motori della città grazie alla presenza del porto: «Il nostro progetto è frutto di una profonda integrazione con le imprese e i centri di ricerca del territorio», avverte Michele Piana prorettore con delega alla Ricerca e al Trasferimento tecnologico. «Vogliamo diventare - aggiunge il prorettore di Genova - una specie di demo dove le aziende possono trovare e sperimentare le soluzioni tecnologiche migliori per le loro produzioni».

L'ULTIMA BOZZA

Per costituire i nuovi organismi basterà un contratto tra enti di ricerca, atenei e imprese. Ai candidati si aggiunge anche Genova

COMPETENCE CENTER

L'identità dei centri

I centri di competenza hanno lo scopo di promuovere e sostenere la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e la formazione sulle tecnologie avanzate. La costituzione e la gestione di centri di competenza prevede il coinvolgimento di università e centri di ricerca di eccellenza e aziende private

La selezione dei poli

Sarà un bando sulla base di un decreto ministeriale che dovrebbe essere pubblicato a novembre a selezionare i competence center che riceveranno i finanziamenti. Tra i candidati ci sono i tre politecnici (Milano, Torino e Bari), il S. Anna di Pisa, gli atenei di Genova, Bologna e Napoli e le università del Veneto.



Peso: 16%

Lavoro digitale. Le tre linee d'intervento previste

Credito d'imposta, Its e apprendistato per la formazione 4.0

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

ROMA

Un credito d'imposta per le attività di formazione dei lavoratori legate a Industria 4.0. La stabilizzazione dell'apprendistato duale, con l'obiettivo di consentire a circa 50mila giovani di inserirsi nel mercato del lavoro attraverso il canale dei centri di formazione professionale. E il potenziamento degli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università partecipate dalle imprese.

Il capitolo "lavoro-formazione" rappresenta uno degli asset fondamentali del piano nazionale Impresa 4.0 presentato ieri dal governo, nella convinzione che la rivoluzione tecnologica digitale per produrre risultati concreti debba essere accompagnata da un forte investimento sulle competenze e sull'aggiornamento professionale.

La sfida è duplice perché accanto al tema dei percorsi di studio da innovare per formare gli studenti sulle nuove competenze (e su ciò che chiedono le aziende), c'è anche la gestione del rischio della disoccupazione tecnologica. In vista della

prossima legge di Bilancio, si iniziano a delineare le strategie d'azione che poggiano essenzialmente su tre assi di intervento. Il primo è il credito d'imposta per gli investimenti in attività di formazione legate a Industria 4.0 nell'ambito degli accordi contrattuali di secondo livello raggiunti da imprese e sindacati. La misura è ancora un cantiere aperto: lo sconto fiscale dovrebbe essere del 50% con un limite di spesa di 10 milioni di euro (nelle simulazioni iniziali si ipotizzava il 20%). Il bonus si applicherebbe alle sole spese relative ai costi del personale che ha sostenuto corsi di formazione su tematiche quali vendita e marketing, informatica, tecniche e tecnologie di produzione. Per rientrare nella copertura di 300-400 milioni triennali sarebbe deciso di ammettere all'incentivo solo l'incremento di investimento rispetto al triennio precedente, ovvero rispetto al 2015-2017. Viene riproposta, in sostanza, l'attuale formula del credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo. Per il successo della misura si rivelerà decisiva la semplicità del meccanismo; la presenza di troppi paletti e procedure com-

plesse, infatti, rischia di scoraggiare le imprese. C'è molto terreno da recuperare considerando che la partecipazione di lavoratori tra 24 e 65 anni a corsi di formazione tocca in Italia l'8,3%, rispetto alla media europea del 10,8 per cento.

Il secondo pilastro di questa strategia poggia sulla conferma dell'apprendistato duale, rilanciato dal Jobs act, che si ispira al modello tedesco che, come è noto, coniuga lavoro e formazione. I primi numeri della sperimentazione lanciata lo scorso anno dal ministero del Lavoro sembrano incoraggianti: i giovani inseriti nei percorsi "istruzione e formazione professionale" sono stati 21.297, le assunzioni con l'apprendistato di primo livello sono state 10.612, mentre 1.120 sono gli apprendistati di alta formazione e ricerca. La misura prevede un contributo fino a 3mila euro per il tutoraggio in azienda. L'esecutivo mira a stabilizzare l'apprendistato duale con un finanziamento annuo che dovrebbe aggirarsi tra i 40 e gli 80 milioni di euro.

Discorso simile pure per il terzo pilastro del piano lavoro-formazione 4.0, vale a dire gli

Istituti tecnici superiori. Queste super scuole sono una realtà ancora di nicchia, gli studenti sono ancora poco meno di 8mila (in Germania sono 760mila, in Francia 529mila, in Spagna 400mila, nel Regno Unito 272mila), ma nonostante ciò l'82% di questi ragazzi trova lavoro dopo il diploma con punte fino al 96% nei vari territori. In questo caso l'obiettivo è quello di incrementare i fondi, rispetto all'attuale dotazione di 13 milioni di euro di finanziamento a livello statale.

«Il lavoro che cambia è la sfida che abbiamo davanti», per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Per la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli «ci sono competenze digitali da colmare». Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro ai ministri della Cabina di regia: la «complessità e trasversalità dei temi trattati richiedono un maggior coinvolgimento».

AGEVOLAZIONE ALLO STUDIO

L'incentivo del 50% sulle spese fino a 10 milioni ricalcherà la misura prevista per gli investimenti incrementali in ricerca e sviluppo

**Apprendistato duale**

● Sistemizzati dal Jobs act, l'apprendistato di primo livello (per il conseguimento del titolo di studio) e di terzo livello (di alta formazione e ricerca) stanno riscoprendo appeal: la sperimentazione lanciata lo scorso anno dal ministero del Lavoro nel settore dell'Istruzione e formazione professionale (Iefp) sta dando primi risultati. Le assunzioni con l'apprendistato di primo livello sono state 10.612; a cui vanno aggiunti i 1.120 contratti di apprendistato di terzo livello. I giovani inseriti nei percorsi "duali" sono stati 21.297; l'obiettivo del governo è arrivare a circa 50mila



Peso: 16%

PARLA IL MINISTRO CALEDA

«Incentivi sì ma per ripartire più investimenti dei privati»

di **Mario Sensini**

«Non sarà una manovra elettorale» dice al Corriere il ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda. «Le tre priorità della politica economica dove concentrare le risorse sono: gli investimenti, l'internazionalizzazione e i

giovani». «La vicenda Tim? Serve il rispetto delle regole».
a pagina 11



IL MINISTRO CARLO CALEDA

«No a una manovra elettorale Tim? Serve il rispetto delle regole»

di **Mario Sensini**

ROMA «Non sarà una manovra elettorale, ma faremo una legge di completamento della legislatura, che in campo economico è stata oggettivamente di successo. Io sono sempre molto cauto, ma considerato il punto da cui partivamo sono stati raggiunti risultati importanti». Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, spiega come sarà la legge di Bilancio che il governo si appresta a presentare in Parlamento. «Anche in futuro la strada da seguire, quasi obbligata, sarà quella del sostegno agli investimenti privati» aggiunge il ministro. Ottimista sulla possibilità di un accordo con la Francia su Fincantieri-Stx, e deciso a far rispettare le regole sui poteri speciali dello Stato anche nel caso Tim-Vivendi, «senza usarli in modo vendicativo o nazionalista, ma moderato ed equilibrato».

Ministro Calenda il suo collega, Pier Carlo Padoan, ripete che ci sono pochissime risorse da spendere nella legge di Bilancio. È così?

«Chi tiene i conti è lui, ma siamo tutti d'accordo, anche con il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che gli investimenti, l'internazionalizza-

zione e i giovani siano le tre priorità della politica economica sulle quali concentrare le risorse. Gli investimenti servono per non perdere la leadership nel manifatturiero, per recuperare la produzione che negli anni della crisi è trascinata, con un calo del 25%, di cui solo 6 punti sono stati recuperati. Le esportazioni continuano a tirare, facciamo il 7% in più sull'anno scorso, ma le imprese che esportano sono ancora troppo poche e il problema dei giovani, del lavoro e delle retribuzioni, è drammatico. Il Paese è ripartito, ma la crisi non è alle spalle».

Questa è l'ultima manovra di bilancio prima delle elezioni. Dobbiamo temere?

«Il segno della manovra sarà solo quello della continuità con la politica economica fin qui seguita. Un'agenda costruita da Renzi e proseguita da Gentiloni, che ha tenuto insieme una riduzione molto significativa del deficit, permesso la stabilizzazione del debito che tranne in Germania aumenta quasi ovunque, creato spazio per fare politiche di sviluppo e riforme. La prossima legge di Bilancio è la

prosecuzione, solo il completamento di un lavoro cominciato nel 2014».

Nessuna ipoteca sul futuro?

«No. Anche se credo che la strada obbligata da seguire in futuro sarà quella di continuare a favorire gli investimenti su tecnologie, capitale umano e produttività. Non vedo alternative».

Cosa ci sarà nella manovra per il settore industriale?

«Continueremo a lavorare sugli incentivi confermando quelli fiscali, anche se forse rivedremo aliquote e perimetri, poi spingeremo sulla formazione».

Cosa ha funzionato del piano Industria 4.0 e cosa no?

«Tutta la parte che stimolava la ripresa degli investimenti e degli ordinativi ha dato risultati in linea con le previsioni, che erano molto ambiziose. Soprattutto sugli ordinativi, nei settori interessati dal provvedimento,



Peso: 1-4%,11-62%

siamo a una crescita del 9%, e in accelerazione. Sulle macchine utensili andiamo meglio della Germania. Vanno bene anche le misure per favorire la ricerca e l'innovazione. La componente fiscale del piano, insomma, ha funzionato. Non siamo andati bene, invece, sul fronte delle misure per il venture capital e le start-up: qui abbiamo una crescita solo del 2% e dovremo rivedere il set delle misure. Poi siamo in ritardo sulla costituzione dei Centri di competenza».

Nella prossima manovra vi limiterete a confermare gli incentivi attuali, o sposterete il tiro?

«Quelli fiscali saranno confermati: iper e super ammortamento, il credito di imposta e il fondo di garanzia continueranno a esserci, anche se, come dicevo, in funzione delle risorse dovremo riconsiderare gli ambiti di applicazione e la misura degli incentivi. Ma nel 2018 sposteremo il focus anche sulla scuola, gli istituti tecnici professionali, l'università. E sulla formazione, dove abbiamo perso terreno. La sfida cruciale è passare da Industria 4.0 a un Ecosistema 4.0 con al centro lavoro e competenze».

La media italiana dei lavoratori che stanno seguendo corsi di formazione professionale è un quarto di quella europea.

«Siamo all'8,3% contro una media del 10,8%. Il credito di imposta sarà il

modo per formare chi fa dei lavori che oggi con il ritmo del cambiamento tecnologico appaiono a rischio».

Ministro, come si chiude la doppia partita con i francesi con Vivendi-Tim e Fincantieri-Stx?

«Sono partite diverse e completamente separate. Noi siamo per un mercato aperto agli investimenti internazionali, cresciuti l'anno scorso di oltre il 40%, e di un commercio con sempre meno barriere, ma questo non vuol dire accettare comportamenti scorretti o acquisizioni predatorie. L'epoca del liberismo ideologico è finita e bisogna avere un approccio pragmatico».

Nei casi di specie?

«Intanto cerchiamo di dare un senso all'iniziativa sui "golden power", i poteri speciali dello Stato sulle società strategiche. Non abbiamo alcuna intenzione punitiva nei confronti di nessuno, ma pretendiamo che gli investitori rispettino le regole del nostro Paese. L'acquisizione del controllo di Tim da parte di Vivendi, che la Consob ha riconosciuto, doveva essere notificato al governo, non è stato fatto ed è inaccettabile. Così come nel caso della scalata a Mediaset, deve essere chiaro che questo non è un Paese aperto alle scorrerie di nessuno».

La legge prevede una multa per la mancata notifica, ma Telecom Sparkle, la società dei cavi sottomari,

rini, strategica, dovrà essere ceduta?

«Non voglio anticipare il ragionamento del Comitato che si riunirà a Palazzo Chigi il 25 settembre. La mia opinione è che l'uso dei poteri speciali dello Stato debba essere comunque equilibrato e moderato. Escludo che possa essere utilizzato in modo distorto, o vendicativo, o peggio in un'ottica nazionalistica. L'autorevolezza e il rispetto si conquistano facendo rispettare le regole, non reagendo in modo scomposto».

Due giorni dopo il Comitato c'è il vertice italo-francese, e arriva a galla il nodo Fincantieri-Stx...

«Vogliamo arrivare a un accordo con francesi, ma non a qualsiasi condizione. Loro hanno diritto a prendere strade diverse, ma sarebbe una perdita per tutti».

È ottimista o pessimista?

«Io credo che un accordo sia possibile, anche già nel corso dell'incontro tra Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le priorità
Investimenti,
internazionalizzazione e
giovani siano le tre priorità
della politica economica**



**Il «golden power»
L'uso dei poteri speciali
deve essere equilibrato
e moderato. Escludo l'uso
in un'ottica nazionalistica**

Impresa 4.0

Gli obiettivi 2017-2020

+10 miliardi

gli investimenti privati, da 80 a 90 miliardi tra 2017 e 2018

+11,3 miliardi

la spesa privata in ricerca e sviluppo

+100%

gli studenti iscritti agli istituti tecnici su industria 4.0

Investimenti in macchinari

Fatturato generato grazie alla domanda interna

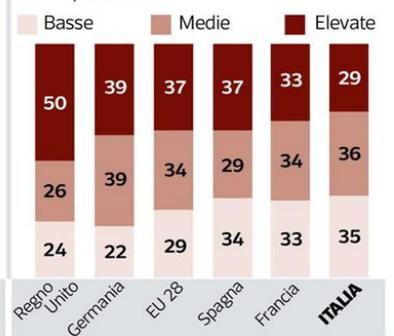
ITALIA — GERMANIA



Fonte: Cabina di regia industria 4.0 su dati Eurostat

Competenze digitali

Forze di lavoro 2016 (occupati o disoccupati); Dati in percentuale



Fonte: Eurostat



Alla Camera

Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda



Peso: 1-4%, 11-62%

Manovra, arriva "Impresa 4.0"

Previsti fondi per quasi 2 miliardi

Nuovi incentivi per lavoro e formazione. Padoan: il Pil sale ma non basta

PAOLO BARONI
ROMA

«Le risorse sono pochissime dati i vincoli di bilancio. Il Pil è migliorato, ma non in modo tale da allentarli in modo significativo». Parola del ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, che in questo modo prova a spegnere una volta per tutte gli appetiti che accompagnano il varo di ogni nuova legge di Bilancio. Parlando ad un incontro promosso dalla Cgil il responsabile di via XX Settembre ha però confermato che la priorità resta l'occupazione giovanile, «una delle pochissime voci che verrà aggredita nell'attuale quadro di risorse pubbliche». Dato ormai per scontato che dal 2018 i neo assunti beneficeranno di un taglio sostanzioso delle imposte il governo intende giocare ora anche un'altra carta, quella dell'innovazione.

Cabina di regia a 4

Ieri si è riunita la cabina di regia di Industria 4.0, composta

oltre che da Padoan, dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, da Giuliano Poletti (Lavoro) e Valeria Fedeli (Istruzione). È stato fatto il punto sui risultati del primo anno, analizzando cosa ha funzionato e cosa no, ma soprattutto il governo ha deciso di continuare la sfida sul fronte dell'innovazione aumentando l'impegno. «Adesso non si parla più di Industria 4.0 ma di impresa 4.0, perché si amplia il raggio d'azione - ha spiegato Calenda - e si passa dalla manifattura ai servizi aprendo un capitolo dove saranno protagonisti le competenze e il lavoro».

Padoan a sua volta ha ricordato che molti indicatori, dal Pil all'export sino all'occupazione sono positivi, ma sono molto importanti anche gli ultimi dati sulla produzione perché segnalano che «ci sono ancora spazi di miglioramento».

Industria 4.0, intanto, ha dato una spinta forte alla produzione industriale e soprattutto gli ordini di beni strumentali

nel primo semestre di quest'anno sono saliti 9% (con un picco dell'11,6% nei macchinari). Quindi è cresciuto in maniera considerevole il numero delle imprese che hanno investito in ricerca e sviluppo, così come sono cresciute molto (+10,7%) le garanzie sui crediti. Solo lo sviluppo della banda larga, gli interventi nel venture capital ed il varo dei competence center (i cui bandi arriveranno solo a fine anno) non hanno dato i risultati attesi. Tutto il resto funzio-

na e viene confermato. Con la nuova legge di Bilancio verranno così prorogati per tutto il 2018 sia il superammortamento al 140% relativo ai beni strumentali ordinari che l'iperammortamento al 250% sui prodotti legati ai processi digitali.

Nuovo credito d'imposta

Il capitolo «Lavoro 4.0» prevede invece l'istituzione di un credito d'imposta (pari al 50%, con un tetto di 10 milioni di euro) a favore delle imprese che incre-

menteranno le loro spese in formazione. Il bonus si applicherà alle spese relative ai costi del personale che ha sostenuto corsi di formazione (frutto di accordo sindacale) su almeno una tecnologia di Industria 4.0 in campi come vendita e marketing, informatica, tecniche e tecnologie di produzione. Per questo progetto il governo stanzerà 3-400 milioni in 3 anni, cifra che fa lievitare a quota 1,5-1,8 miliardi il valore del pacchetto «Impresa 4.0».

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Fedeli - è quello di riallineare competenze, formazione e innovazione». «Il lavoro che cambia è la sfida che abbiamo davanti: è una sfida che va accettata lucidamente che può essere vinta», ha spiegato invece Poletti. Che per questo ha invitato tutto il corpo sociale ad una «partecipazione attiva e responsabile». Invito subito raccolto da Cgil, Cisl e Uil che hanno già chiesto al governo di fissare un incontro.

+9

per cento
Le vendite di beni strumentali nel primo semestre di quest'anno (con un picco dell'11,6% nei macchinari)



Insieme
Da sinistra i ministri Carlo Calenda, Giuliano Poletti, Pier Carlo Padoan e Valeria Fedeli



Peso: 39%

Dieci miliardi all'industria 4.0 Ma Padoan frena: pochi i soldi

Manovra, il ministro: «L'aumento del Pil non basta»

Antonio Troise

ROMA

PROROGA degli incentivi alle imprese. Bonus formazione 4.0. Piano per il rilancio del Made in Italy. Il pacchetto-sviluppo della legge di bilancio 2018 prende sempre più corpo. E dovrebbe prevedere una dote ambiziosa: dieci miliardi nel prossimo triennio. Con tre obiettivi entro il 2020: far crescere gli investimenti privati da 80 a 90 miliardi, accelerare quelli nelle start up fino a 1 miliardo e portare le spese in ricerca e sviluppo a 11,3 miliardi. Ma prima di definire nel dettaglio le cifre, bisognerà attendere il varo, venerdì, della nota di aggiornamento del Def. Ieri, intanto, il ministro

dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha messo le mani avanti: «Il Pil è migliorato ma le risorse a disposizione sono pochissime dati i vincoli di bilancio». Nel frattempo, dopo le polemiche, in via Ventiseptembre si frena sulla sanatoria per il denaro contante. L'opzione resta, a quanto risulta, nel menu della legge di bilancio, ma va ulteriormente «approfondita».

IMPRESA 4.0. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, non nasconde la sua soddisfazione. «Nonostante il forte impatto della recessione sull'economia del Paese, con la perdita del 25% della capacità produttiva, a luglio 2017 c'è stato un recupero del 7,7% della produzione industriale dal punto più basso della crisi». Merito anche del piano Industria 4.0: gli ordinativi di beni strumentali sono aumentati del 9%, le imprese hanno speso di più in ricerca e sviluppo, l'importo dei crediti garantiti del Fondo di Garanzia sono aumentati del 10,7% nei primi 8 mesi. Ora, però, il piano cambia nome e toccherà l'intero sistema delle imprese e delle competenze. Un cambio di passo deciso dalla Cabina di Regia che si è riunita alla Camera. Presenti, oltre a Calenda e Padoan, il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli e quello del Lavoro, Giuliano Poletti. Nel 2018 saranno rifinanziati le principali misure del piano, come il superammortamento e l'iperammortamento: nel primo caso sono agevolati beni strumentali tradizionali, nel secondo i beni funzionali ai processi di digitalizzazione di Impresa 4.0. La cifra potrebbe oscillare fra 1,5 e 1,8 miliardi ma le aliquote potrebbero essere abbassate. Arriva anche il credito di imposta per le spese di formazione sostenute dalle imprese su almeno una delle tecnologie previste dal piano di Calenda. La dote dovrebbe attestarsi sui 300 milioni nel triennio. Infine,

il piano per il Made in Italy: anche qui la dote dovrebbe aggirarsi sui 350 milioni.

I CONTI DI PADOAN. Al ministero dell'Economia, intanto, si completa il quadro del Def. Ormai è certo che il Pil 2017 sarà portato all'1,5% (rispetto alla previsione iniziale dell'1,1). Un incremento che dovrebbe liberare circa 3,5 miliardi di risorse. Ma anche così i conti non tornano ancora. Mancano ancora all'appello una decina di miliardi per far quadrare tutti i conti. Una parte (fra i 5 e i 6 miliardi) potrebbe arrivare dal decreto fiscale: oltre allo split payment e all'obbligo della fatturazione elettronica anche per i privati, si lavora alla rottamazione bis delle cartelle. Ma, al momento, non c'è spazio per misure sull'Irpef. Sarà privilegiato il taglio dei contributi (per 2 o 3 anni) per i neoassunti: «L'occupazione giovanile - ha spiegato Padoan - è una delle pochissime voci che verrà aggredita nell'attuale quadro di risorse pubbliche» degli incentivi alle imprese.



Peso: 54%



Assemblee / 2. Il territorio fa leva su logistica, innovazione e Industria 4.0

Trieste si candida al ruolo di «officina» del futuro

Barbara Ganz

TRIESTE

Icona La logistica, la ricerca e innovazione, i percorsi tracciati da Industry 4.0: «Sono tutti aspetti con un forte radicamento nella nostra area, solidi tasselli dell'economia regionale», dice Sergio Razeto, presidente di Confindustria Venezia Giulia, nata dalla fusione di Trieste e Gorizia, uno dei primi esempi in Italia che ha di fatto anticipato la riforma Pesenti. Una realtà da 450 aziende rappresentate, 25 mila addetti, che si candida - come recita il titolo dell'evento organizzato, ieri, a Trieste - a «Officina di futuro». A cominciare dai propri punti di forza: «Un porto che è stato capace di cogliere e vincere la sfida dell'incremento dei traffici, un sistema della ricerca e innovazione che ha pochi uguali in Italia ed in Europa, due università e una concentrazione di ricercatori fra le più importanti». E poi ci sono le imprese, dalla metalmeccanica all'agroalimentare fino alle tecnologie per la salute (con la più grande rete italiana di 30 associate nel settore smart health).

Dalle navida crociera alle funi di acciaio più lunghe al mondo, Razeto elenca le eccellenze «che stanno riconsegnando a Trieste una centralità sbiadita negli anni». Il territorio ha messo a segno colpi importanti: la designazione a Capitale europea della scienza 2020, l'interesse del programma cinese «One belt one road» e l'indicazione del porto, con quello di Genova, a

terminale italiano della via della Seta. E ancora il decreto sull'utilizzo dei punti franchi, il progetto di riuso del Porto Vecchio che praticamente raddoppia il centro storico, la rinnovata progettualità di Gorizia che valorizza la sua specialità di città di confine e il dinamismo della zona industriale di Monfalcone: «Opportunità da cogliere recuperando uno spirito unitario», esorta il presidente, invocando il gioco di squadra e senza dimenticare gli errori e le occasioni mancate: «Per ottenere l'emanazione del decreto attuativo che disciplina la gestione dei punti franchi abbiamo atteso 23 anni. Ora si è introdotto un punto di chiarezza, ma ci attendiamo ulteriori iniziative che ci consentano di cogliere il massimo di questa potenzialità». A cominciare dall'introduzione, per i punti franchi, di «un elemento di fiscalità che sostenga gli investimenti. Le nostre imprese - ricorda Razeto - operano in una zona che risente di un significativo «svantaggio competitivo» con l'Austria e la vicina Slovenia».

Per la Venezia Giulia resta aperto il problema delle bonifiche del sito inquinato, «che affligge una parte consistente della nostra zona industriale. È da troppi anni che numerose aziende devono confrontarsi con questa situazione; corriamo il rischio di perdere pezzi di tessuto industriale». In questo quadro Razeto esprime «forte sostegno alla proposta avanzata da Confindustria di defiscalizzare,

anche in percentuale significativa, gli investimenti per il recupero dei siti contaminati».

Inevitabili i riferimenti all'attualità di aziende simbolo della regione: «È ben nota - dice Razeto - la nostra opinione in merito alla sfida industriale che il cavalier Arvedi sta affrontando per il rilancio produttivo della ferriera di Servola. Condividiamo ovviamente il pensiero che la salute non può essere barattata con il lavoro. È necessario, però, che qualsiasi futura decisione in merito agli aspetti di ricaduta ambientale dello stabilimento venga assunta a fronte di analisi e riscontri concreti ed oggettivi, senza fare nuovamente della Ferriera oggetto di contesa elettorale, cosa che è puntualmente accaduta negli ultimi 20 anni».

E poi c'è Fincantieri, con l'ad Giuseppe Bono seduto fra i relatori insieme alla presidente della Regione Debora Serracchiani, al presidente dell'Autorità Portuale Zeno D'Agostino, all'ad di Banca Ifis Giovanni Bossi e al presidente di Fit (Fondazione internazionale Trieste) Stefano Fantoni: «Per l'operazione Stx facciamo un caloroso tifo, perché l'operazione si chiuda positivamente entro le prossime settimane. Seguiamo con orgoglio questa partita, di portata strategica a livello europeo, che coinvolge anche il nostro territorio», sottolinea Razeto.

«Noi - sottolinea Bono - abbiamo fatto il nostro con un'azienda leader in Occidente. Ora la deci-



Peso: 18%

sione spetta ai governi. Guardo con speranza e fiducia all'incontro del 27 settembre fra Gentiloni e Macron».

«Condividiamo la linea di Fincantieri nel voler costruire un grande campione europeo - è la posizione del presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia, chiamato a trarre le conclusioni dell'assemblea -. Ai francesi chiediamo coerenza nell'essere

europei: sul medio e lungo termine l'accordo fa l'interesse dell'Italia, della Francia e dell'Europa: evitiamo di difendere interessi di singoli Paesi che possono sembrare tali nel breve termine». La sfida di Trieste è la sfida dell'Italia, rimarca Boccia, che richiama con forza il «fattore tempo», che si parli di inquinamento o di nuovi traffici. «A lungo - conclude Boccia - è manca-

ta la sensibilità sul tempo necessario fra il dire le cose e il farle. E questo non è più possibile in un mondo che va veloce e in un Paese che vuole reagire».

UNA NUOVA CENTRALITÀ

Il leader degli industriali, Razeto: dalle navi da crociera alle funi d'acciaio più lunghe al mondo, la nostra area è ricca di eccellenze



Trieste. Sergio Razeto



Peso: 18%

LA GIUNGLA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI

I bonus «a misura di pochi»

di **Lorenzo Salvia**

La giungla delle mini agevolazioni per il Fisco. Sono più di 600 tra esenzioni, detrazioni e deduzioni: lo rivela la mappatura del Senato. Ci sono anche dieci agevolazioni «a misura di pochi», utilizzate da meno di 200 contribuenti, per sconti consistenti.

a pagina 37

Fisco, la giungla delle mini agevolazioni E spunta la lista dei dieci sconti su misura

La mappatura del Senato. Si arriva a 610 tra esenzioni, detrazioni e deduzioni

ROMA Sono una selva, e anche un po' oscura. Perché la lista completa delle agevolazioni fiscali — gli sconti sulle tasse sotto forma di detrazioni e deduzioni — arriva a quota 610. Ma per due voci su tre, nel 67,5% dei casi, la foto è un po' sfocata visto che non sono disponibili tutti i dati necessari. Quando si dice la trasparenza. Eppure, a scavare nel listone incrociando numeri e tabelle, vengono fuori cose interessanti. Come questa: ci sono dieci agevolazioni «a misura di pochi». Nel senso che vengono utilizzate da meno di 200 contribuenti in tutto il territorio italiano. Anche se portano a sconti consistenti, fino a quasi un milione di euro a testa. L'analisi porta la firma dell'Ufficio valutazione impatto del Senato, gruppo di lavoro che da qualche mese, a Palazzo Madama, si occupa di valutazione delle politiche pubbliche. Ma quali sono i dieci sconti «a misura di pochi», co-

me vengono definiti nel rapporto stesso? La lettura non è sempre immediata.

Ad esempio c'è il regime forfettario della *tonnage tax*, agevolazione per le imprese del settore marittimo. Viene utilizzato da 79 soggetti con un vantaggio medio di 290 mila euro a testa. Oppure la deduzione per le cooperative che distribuiscono compensi e altre somme ai loro soci: 169 soggetti, 75 mila euro di media a testa. E ancora l'esenzione dall'Ires del reddito d'impresa che deriva dall'affitto di immobili: 90 soggetti, in media quasi 200 mila euro a testa.

Certo, le agevolazioni sono uno strumento di politica economica: una mano tesa verso quelle categorie che, secondo lo Stato, meritano un aiuto. Vale anche per lo sconto più diffuso: la possibilità di scaricare dalle tasse la rendita catastale della prima casa, utilizzata da 26 milioni di italiani che però in media risparmiano solo bri-

ciolate, 141 euro a testa. E lo stesso discorso vale per alcune delle dieci agevolazioni «a misura di pochi»: come il credito d'imposta per i produttori indipendenti di audiovisivi, sfruttato da 26 soggetti con un vantaggio di 960 mila euro a testa, che però tiene in piedi il cinema italiano. O lo sconto per le associazioni di volontariato che comprano ambulanze o mezzi antincendio.

Da anni, in Italia, si parla di una revisione delle agevolazioni. Il Consiglio dell'Unione europea ci ha invitato più volte a ridurre «l'uso e la generosità delle esenzioni». E lo stesso governo italiano, due anni fa, si è dato il compito di «ridurre, eliminare o riformare» gli sconti intervenendo sulle misure «ingiustificate o superate». Il rapporto del Senato può essere una piccola guida tecnica per una scelta strettamente politica. Anche se a pochi mesi dalle elezioni il sentiero sembra stretto. Due anni fa sem-

brava arrivato il momento delle forbici. **Confindustria** ricordò che una revisione delle agevolazioni «determina automaticamente un aumento della pressione fiscale». Non se ne fece nulla.

Lorenzo Salvia**Credito d'imposta**

Ma il credito d'imposta per i produttori indipendenti di audiovisivi, sfruttato da 26 soggetti, tiene in piedi il cinema italiano

La riforma

- Il Consiglio dell'Unione Europea ci ha invitato a ridurre «l'uso e la generosità delle esenzioni»
- Il governo 2 anni fa ha previsto di «ridurre, eliminare o riformare» gli sconti

I punti**In Italia ci sono 610 bonus
Per il 67,5% dati incompleti**

Sono 610 le agevolazioni fiscali previste in Italia, considerando esenzioni, detrazioni e deduzioni sia per i tributi erariali, cioè dovuti alle casse dello Stato, sia per i tributi locali, che finiscono nel bilancio di Regioni e Comuni. Il rapporto dell'Ufficio valutazione impatto, gruppo di lavoro del Senato, sottolinea che per il 67,5% delle agevolazioni erariali non sono disponibili informazioni complete

**Dieci riduzioni
per 60 mila euro l'anno**

Nell'elenco ci sono dieci agevolazioni fiscali che hanno un basso numero di beneficiari, meno di 200. Ma comportano vantaggi elevati, superiori ai 60 mila euro a testa l'anno. Lo sconto fiscale più diffuso è quello da deduzione dalla dichiarazione dei redditi della rendita catastale dell'abitazione principale: coinvolge 26 milioni di contribuenti, con un risparmio medio di 141 euro

**I piani per semplificare
e l'aumento delle tasse**

Il governo ha il compito di «ridurre, eliminare o riformare» le agevolazioni fiscali intervenendo sulle misure «ingiustificate o superate». Anche Bruxelles preme. Il Consiglio dell'Unione europea ci chiede da anni di ridurre «l'uso e la generosità delle esenzioni e dei regimi preferenziali». Una riduzione degli sconti, però, comporta indirettamente un aumento della pressione fiscale



Peso: 1-3%,37-37%

L'indagine della Bce. Coinvolti 55 grandi gruppi continentali di cui 35 industriali che occupano l'1% dei lavoratori dell'area euro

Le imprese europee chiedono flessibilità

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Le grandi imprese dell'eurozona chiedono riforme che introducano maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, secondo un'indagine condotta dalla Banca centrale europea. Fra le riforme strutturali, spesso indicate dalla Bce come il complemento essenziale della politica monetaria e della politica fiscale per favorire il rilancio della crescita nell'eurozona, quelle del mercato del lavoro sono la priorità per le imprese interpellate dagli economisti della Bce (55 gruppi, di cui 35 industriali e il resto nei servizi, che danno lavoro complessivamente all'1% degli occupati nell'area euro), seguite da quelle per creare un miglior ambiente per l'attività d'impresa, fra cui la semplificazione amministrativa, e l'armonizzazione delle norme e delle tasse nel mercato unico europeo.

Le imprese sostengono che le riforme realizzate finora, anche se spesso a un passo "lento e frammentato" (secondo il 60% degli in-

terpellati), a causa soprattutto di ostacoli di natura politica, hanno avuto un impatto positivo sulla loro attività. Anche se lo studio, che fa parte del Bollettino economico della Bce, non presenta una distribuzione geografica delle opinioni, viene sottolineato in modo particolare l'effetto delle riforme del mercato del lavoro del 2012 in Spagna, che ne hanno aumentato la flessibilità.

L'elemento della flessibilità del mercato del lavoro è al primo posto nei pareri delle imprese dell'eurozona sulle riforme da fare, nonostante numerosi interventi siano stati realizzati negli ultimi anni in Spagna, ma anche in Germania e in Italia. I risultati dello studio sono in linea con quelli realizzati dalla Bce fra le grandi imprese dell'eurozona nei due anni passati. Secondo il sondaggio, fra le priorità delle riforme future dovrebbero esserci sforzi per sostenere un uso più flessibile dell'orario, un utilizzo più facile dei contratti a tempo determinato e una legislazione che protegga in modo meno stringente l'oc-

cupazione. Questi tre obiettivi sono sottolineati da almeno l'80% delle imprese interpellate.

Sul fronte del lavoro, la quasitotalità delle imprese sostiene anche la necessità di migliorare i sistemi di istruzione e formazione professionale. Questo è particolarmente importante, rileva lo studio, alla luce dello spostamento dell'occupazione verso lavori a maggiore intensità di conoscenza, della digitalizzazione e delle lacune strutturali di lungo periodo di personale specializzato in ingegneria. È considerato rilevante dalle imprese che hanno partecipato al sondaggio della Bce anche spostare il peso della tassazione dal lavoro ad altre fonti.

Tra le altre riforme potenzialmente importanti, le imprese citano quelle dirette a migliorare l'ambiente per l'attività d'impresa, fra cui la riduzione del peso della burocrazia e il miglioramento delle reti infrastrutturali, soprattutto nei trasporti, e che sia necessario introdurre maggior concorrenza nelle reti. Le imprese chiedono

inoltre la semplificazione e l'armonizzazione delle regole a livello europeo, in particolare nella concessione delle licenze all'attività. Molte imprese notano che, anche ora, è notevolmente complesso esercitare un'attività in diversi Paesi del mercato unico.

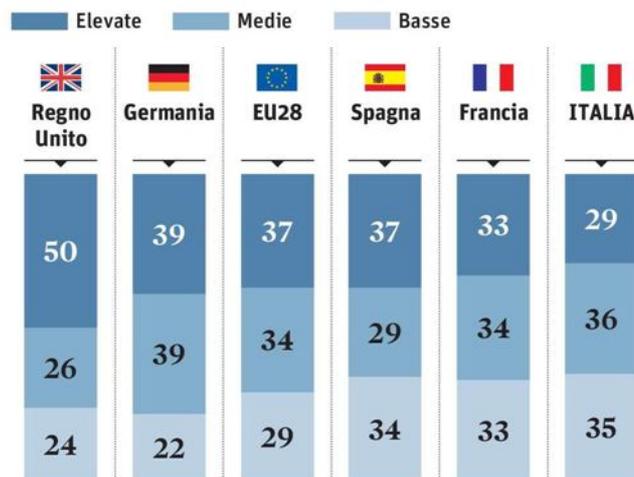
I risultati del sondaggio, è la conclusione della Bce, compresa l'individuazione delle principali barriere alla messa in atto delle riforme, sottolineano la necessità di ulteriore coordinamento nazionale e sovranazionale e della sorveglianza sui processi di riforma.

LE PRIORITÀ PER LE AZIENDE

Un uso più flessibile dell'orario e dei contratti a tempo determinato e una legislazione che protegga in modo meno stringente l'occupazione

Le competenze digitali da colmare

Distribuzione competenze digitali nelle forze di lavoro. Occupati o disoccupati, dati 2016, in %



Fonte: Eurostat



Peso: 15%

Decolla il confronto sul fondo Ue per i disoccupati

Decolla il dibattito sulla riforma dell'Eurozona. All'Ecofin di Tallinn, la scorsa settimana, i ministri delle Finanze si sono confrontati sulle proposte del presidente della Commissione Juncker. Il fondo Ue per la disoccupazione è l'ipotesi che sembra piacere di più ai governi. **Beda Romano** > pagina 5

Le sfide dell'Europa

LA GOVERNANCE DELLA MONETA UNICA

La spinta di Italia, Francia e Spagna

La dotazione finanziaria dovrebbe essere pari all'1-2% del Pil dell'Unione monetaria

Il modello

Gli Stati Uniti si sono dotati da tempo di strumenti per contrastare i cicli negativi

Un fondo Ue per la disoccupazione

I ministri dell'Eurozona preparano un meccanismo di stabilizzazione anti-crisi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il dibattito sulla riforma dell'unione monetaria è iniziato nei giorni scorsi a Tallinn, quando i ministri delle Finanze si sono riuniti per la prima volta dopo la pausa estiva. La discussione è stata interlocutoria, e si è concentrata sull'ipotesi di creare una qualche forma di bilancio dell'unione monetaria. Gli Stati Uniti offrono esempi e suggerimenti: l'America, infatti, si è dotata di fondi speciali di stabilizzazione dell'economia. I nodi da dirimere tuttavia non sono pochi.

L'idea tratteggiata la settimana scorsa dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker di creare un Fondo monetario europeo e un ministro delle Finanze della zona euro è sembrata a molti prematura. In particolare, i piccoli paesi per ora non vogliono nuove istituzioni. Più interesse ha suscitato la necessità di rafforzare la capacità dei paesi membri e della moneta unica a reagire alle difficoltà del ciclo economico.

Il primo passaggio è quello di condizionare in modo più stringente l'uso dei fondi europei all'adozione di riforme economiche, per incentivare una moder-

nizzazione delle economie nazionali. Obiettivo successivo è di dotare l'unione monetaria di una propria capacità di bilancio. L'ipotesi piace ai Ventotto, ma non vi è ancora accordo sul ruolo che questo nuovo strumento dovrebbe avere, né sul modo in cui dovrebbe operare. L'ipotesi di una linea di bilancio nel bilancio comunitario appare difficile da concretizzare.

Prima di tutto, Guntram Wolff, direttore del centro-studi Bruegel si chiede: se «o paesi non euro sarebbero disposti a finanziarla». In secondo luogo, i Trattati non consentono al bilancio europeo di indebitarsi. Ecco quindi che si pensa a veicoli esterni tematici. La prima idea è quella di un fondo di sussidi alla disoccupazione; la seconda è di un fondo dedicato al sostegno alla domanda nei momenti di recessione (rainy-day fund, in inglese). La terza ipotesi è quella di un fondo dedicato più in generale agli investimenti.

Oltre Atlantico, il sussidio di disoccupazione è versato dallo stato federato, grazie ai contributi del dipendente e dell'impresa. Una parte dei contributi va a finanziare anche un fondo federale. Questo interviene in via straordinaria quando per via di una

crisi economica il tasso di disoccupazione di uno stato federato aumenta, superando un certo limite. A questo strumento si aggiunge in una decina di stati federati un fondo locale per sostenere la domanda nei casi di recessione.

Per quanto riguarda il fondo dedicato alla disoccupazione, Washington presta denaro agli stati federati. E in Europa come funzionerebbe? Si può presumere che alcuni governi vorrebbero replicare questo schema ed evitare trasferimenti d'emblée. Commentando le discussioni di Tallinn, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan notava che al-



Peso: 1-2%,5-30%

cuni paesi hanno paura di creare "azzardo morale". Aggiungeva: «Non condivido questa opinione (...) Il fondo deve anche servire a sostenere riforme economiche».

Dal canto suo, il ministro delle Finanze spagnolo Luis de Guindos ha spiegato che «la funzione di stabilizzazione è probabilmente lo strumento più importante per completare l'unione monetaria». Ha sottolineato che se la funzione deve essere anti-ciclica, la taglia sarà importante (si parla di un fondo pari all'1-2% del Pil della zona euro, vale a dire tra i 30 e i 60 miliardi di euro). In un contributo alla discussione in primavera, la

Spagna aveva suggerito trasferimenti, e non prestiti.

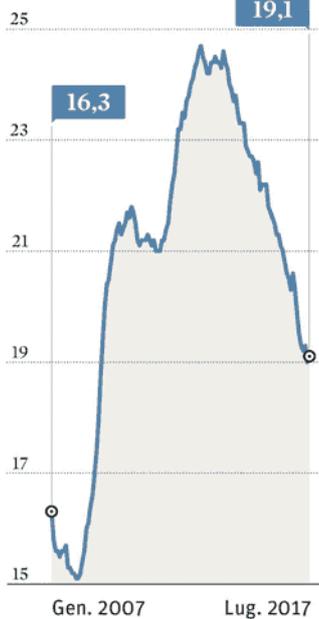
Un'altra questione da dirimere è se l'uso del fondo debba essere più o meno condizionato a misure economiche. Se lo shock è esterno, il governo nazionale che beneficia dell'aiuto può facilmente spiegare che le sue difficoltà non dipendono da propri errori di politica economica. Più difficile, invece, argomentare in questo senso nel caso in cui lo shock dipenda da fattori domestici. In questa fattispecie, sono probabili condizioni all'uso del denaro, sia esso prestito o trasferimento.

Secondo numerosi parteci-

panti, la discussione di Tallinn ha avuto il merito di mettere in evidenza le diverse posizioni e nodi da sciogliere. Il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha già annunciato che intende presentare nuove proposte all'inizio di dicembre, una volta superate le elezioni tedesche del prossimo fine settimana. A fine settembre, poi, dovrebbe esprimersi sull'argomento anche il presidente francese Emmanuel Macron.

Giovani senza lavoro

Tasso di disoccupazione giovanile nell'eurozona



Tallinn. Il ministro spagnolo De Guindos (a sinistra) e il greco Tsakalotos

LE LINEE DELLA RIFORMA



I nuovi strumenti

Il discorso di Jean-Claude Juncker sullo Stato dell'Unione e la riunione dei ministri finanziari della Ue a Tallinn hanno inaugurato il cantiere della grande riforma della zona euro. Sabato scorso sul Sole Marco Buti e Gabriele Giudice della Dg Ecfm hanno indicato i passi considerati necessari dalla Commissione.



Peso: 1-2%, 5-30%

LE SCELTE EUROPEE

La politica industriale che serve

di **Adriana Cerretelli**

Dieci anni fa gli addetti ai lavori ci ridevano sopra: l'idea di un treno carico di container che partiva dalla Cina per scaricare, 11 mila km dopo, merci in Europa sembrava uno scherzo, l'iperbole della fantasia e anche dell'irrazionalità.

L'anno scorso sulla nuova via della seta, come la chiamano i cinesi, sono transitate 500 mila tonnellate di manufatti destinati all'Unione. Nel primo semestre di quest'anno la cifra è già cresciuta più del 140% rispetto allo stesso periodo 2016. Per i van-

taggi nel confronto con il tradizionale trasporto via porti e aeroporti: in quanto meno costosa e più accessibile a tutti, la rotaia apre il mercato europeo anche alla concorrenza delle aree più povere della Cina, quelle finora tagliate fuori dalla grande corsa all'Ovest.

Ma i cinesi sono noti per il puntiglio con cui elaborano le strategie di lungo termine: la ferrovia di Marco Polo è il corollario logico del programma Made in China 2025 con i suoi colossali investimenti per far compiere all'industria manifatturiera il balzo in avanti verso

l'innovazione tecnologica più spinta, il viaggio verso il 4.0 e il G5 per conquistare nuovi mercati globali nella robotica e intelligenza artificiale applicata, passando per l'industria militare.

Nasce da qui, dalla grande paura di ritrovarsi nel giro di qualche anno completamente schiacciati dalla concorrenza di Pechino, l'improvvisa conversione dell'Europa all'idea di una politica industriale ambiziosa e strutturata, che le permetta di tener testa all'avanzata del "bulldozer" in parte ricalcandone lo schema di battaglia.

Continua ► pagina 10

Quale politica industriale serve

LE SCELTE DI BRUXELLES

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

La settimana scorsa, nel discorso sullo Stato dell'Unione, ci ha pensato il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker a sdoganarla ufficialmente. Muovendosi peraltro nel solco aperto da Antonio Tajani, quando era commissario Ue all'Industria e anche ora da presidente dell'europarlamento.

L'Europa ha una base industriale forte che, con i suoi 32 milioni di addetti, sta uscendo dal buio della grande crisi: il suo valore aggiunto lordo è cresciuto del 6,4% tra il 2009 e il 2016, quello del manifatturiero del 25% in termini reali tanto che la sua quota nel Pil Ue è passata dal 15,5% al 17,1%. Nello stesso periodo la produttività del lavoro è salita in media del 2,7% contro lo 0,7% degli Stati Uniti e il 3,4% del Giappone. Anche la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro si è rovesciata: ne sono stati persi 1,8 milioni tra il 2009 e il 2013 ma dal 2013 ne sono stati creati 1,5 milioni di nuovi. Gli investimenti tornano a crescere anche se restano bassi quelli nell'innovazione del futuro, il tessuto della nuova rivoluzione industriale globale che avanza a passi rapidissimi.

Di qui l'estrema precarietà dell'attuale pedigree europeo, se l'Unione non si mette quanto prima al passo con gli enormi cambiamenti in atto: scelta obbligata perché, in quanto volano di produttività e crescita, cioè di prosperità condivisa, l'industria non è un patrimonio fungibile ma irrinunciabile.

In piena sintonia con l'approccio italo-franco-tedesco, la dottrina Juncker punta a sostenere vecchie e nuove leadership industriali europee, portando al 20% entro il 2020 la quota del manifatturiero nel Pil, puntando su innovazione, decarbonizzazione e digitalizzazione a tappeto, perché oggi nell'Ue solo

un quinto delle imprese è sufficientemente digitalizzato ed è urgente il passaggio alla nuova generazione di connettività 5G, la chiave dell'intelligenza artificiale applicata alla produzione.

Se questo è l'obiettivo, i mezzi per raggiungerlo sono: completamento del mercato unico, unione bancaria e unione dei mercati dei capitali per facilitare la raccolta degli enormi capitali necessari a vincere la sfida, investimenti massicci in istruzione e formazione continua, un fondo per stimolare la cooperazione militare europea, una riforma della politica di concorrenza in quanto a sua volta motore di innovazione e investimenti tramite la spinta alla produttività. Infine una politica commerciale che, ribadendo il credo negli scambi aperti ne pretende anche equità e sostenibilità attraverso il rafforzamento degli strumenti di difesa commerciale e un nuovo sistema di valutazione degli investimenti extra-Ue nei settori industriali strategici (tecnologie di punta, infrastrutture, difesa).

Finalmente l'Europa s'è desta. O almeno sembra. Tutti i suoi Stati membri, Italia in testa con il secondo manifatturiero del-



Peso: 1-5%, 10-9%



l'Unione dopo la Germania, dovranno comunque fare molto seriamente la propria parte per poter vincere ciascuno la scommessa della sopravvivenza. La Cina è sempre più vicina, perché ha saputo cavalcare le libere frontiere della globalizzazione economica prima e meglio dei suoi concorrenti europei. Anche se l'Europa siamo noi, soltanto ora, in ritardo e purtroppo dopo i cinesi, cominciamo a scoprire e sfruttare le grandi potenzialità del suo ricco mercato e della sua massa critica. Vietati i ripensamenti e le solite logiche dell'ognun per sé. Questa volta sarebbero letali per tutti.



Peso: 1-5%,10-9%

OCCASIONE DA NON PERDERE

LA SVOLTA FEDERALISTA
CHE SERVE AL PAESEdi **Carlo Lottieri**

Manca ormai solo un mese al referendum autonomista del prossimo 22 ottobre che interesserà il Veneto e la Lombardia e che, sul piano politico, si presta a tutta una serie di contrastanti interpretazioni.

Non è un caso che il voto abbia luogo in due regioni del Nord a guida leghista, dato che da più di trent'anni il dibattito pubblico ospita una forte richiesta di autogoverno da parte delle realtà settentrionali. E anche se oggi la Lega ha smesso di essere focalizzata su tali temi, una parte rilevante del suo elettorato continua a sperare nel conseguimento di qualche forma di autonomia.

E al tempo stesso è più che legittimo essere scettici. In fondo, la genericità dei quesiti è tale che sotto certi aspetti si chiede a lombardi e veneti se sono d'accordo con il Titolo V della Costituzione, che permette un'ampia localizzazione di poteri e competenze. Il guaio è che, nel parlamento romano, non c'è una

maggioranza disposta a restituire autonomia a Lombardia e Veneto e, soprattutto, a far sì che una parte significativa di quanto oggi queste due regioni versano allo Stato rimanga dove viene prodotta.

Una svolta federale sarebbe importante, perché abbiamo bisogno di responsabilizzare gli amministratori locali (che prima di spendere devono tassare), accrescere la concorrenza tra regioni, permettere opzioni politiche diverse nei vari territori. Ma è chiaro a tutti che oltre alla mancanza di ogni consenso per simili riforme, la situazione del debito pubblico è tale che a Roma si farà di tutto perché la montagna partorisca un topolino. Il referendum si terrà e con ogni probabilità sarà vincente in Veneto come in Lombardia: i risultati concreti che ne deriveranno, però, saranno assai (...)

segue a pagina 2

L'ETERNO OSTACOLO DI ROMA

dalla prima pagina

(...) limitati, per non dire nulli.

Eppure - e, per certi aspetti, contro le stesse intenzioni di Matteo Salvini - i due referendum potrebbero riportare i territori al centro della discussione. Un primo segnale sta nel fatto che Forza Italia si è detta favorevole a tenere referendum analoghi in tutte le altre regioni e che perfino molti esponenti locali della sinistra, in Veneto e in Lombardia, si siano schierati per il Sì.

Una cosa ad ogni modo è chiara: e cioè che, sebbene l'avvio di un processo riformatore federale sarebbe destinato a giovare a tutti, esso non può avere luogo senza ridurre la redistribuzione delle risorse. D'altra parte, Veneto e Lombardia furono le uniche due regioni che nel 2006 votarono a favore del

referendum detto della «devolution», e lo fecero perché videro in quel voto la possibilità di un qualche sganciamento da Roma.

Difficilmente il voto del 22 ottobre permetterà a veneti e lombardi di ottenere vere forme di autogoverno, né tanto meno si può pensare che esso farà ridurre il fardello che pesa su veneti e lombardi. Ma nonostante ciò è possibile che, in questa fase di forte delegittimazione della politica, la richiesta di vere autonomie possa tornare al centro della scena: con esiti che oggi nessuno può prevedere.

Carlo Lottieri

Peso: 1-13%,2-9%

Credito. Domani al board la bozza del nuovo statuto: l'ipotesi di un'assemblea entro fine anno

UniCredit, in cda la nuova governance Un iter-lampo per agevolare il rinnovo

Marco Ferrando

Il 12 dicembre il ceo di UniCredit Jean Pierre Mustier incontrerà investitori e analisti a Londra per fare il punto sul piano al 2019 presentato giusto un anno fa. Oltre alle performance di conto economico e a livello di capitale che hanno sostenuto il corso del titolo (+81% in un anno), tra i risultati che il ceo potrebbe illustrare al mercato ce n'è anche un altro che da sempre gli sta particolarmente a cuore: la riforma della governance, destinata ad allineare UniCredit alle best practice delle grandi banche europee.

Imbastito nei mesi scorsi, il cantiere sta per entrare nel vivo: secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, la bozza di riforma dello statuto è stata approvata dal comitato Governance il 12 settembre e domani finirà sul tavolo del cda. In caso di approvazione il nuovo testo verrà subito inviato alla Banca centrale europea, che ha 90 giorni per esaminarlo: i minuti sono contati, ma in teoria

ci sarebbe ancora il tempo per convocare i soci entro la fine dell'anno, con qualche settimana di anticipo su una prima ipotesi di agenda che invece la vedeva collocata a metà gennaio, come quest'anno quando da approvare c'era il maxi-aumento di capitale. Allora la posta in palio era certo più elevata, ma anche la re-

visione dello statuto, che va a riformare il meccanismo di rinnovo del consiglio previsto poi subito con l'assemblea di aprile, è tema sensibile: occorrerà dare al mercato il tempo di capirlo, di digerirlo e di agire di conseguenza, dunque prima si fa e meglio è.

L'obiettivo è quello di «una governance il più possibile simile alle migliori banche europee», ha ripetuto il ceo a inizio mese a Cernobbio. E tra le innovazioni fondamentali c'è l'ipotesi di assegnare al board uscente il compito di formulare la lista di maggioranza: è una tipica prassi da public company, assai diffusa all'estero ma ancora poco in Ita-

lia (il precedente più rilevante è quello di Prysmian), che nei fatti assegna al cda in carica il compito di raccogliere le istanze dei soci, grandi e piccoli, e di sintetizzarle in una lista che sia espressione di tutti superando il concetto stesso di maggioranza e minoranza. Oltre a un limite al numero di mandati, tra gli altri punti della bozza predisposta dal comitato presieduto da Luca Cordero di Montezemolo, anche la riforma dell'articolo 5 dello Statuto là dove prevede il tetto del 5% all'esercizio del diritto di voto, eredità di una stagione ormai passata in cui gli azionisti pesanti erano poco benvenuti visti i delicati equilibri di controllo che reggevano la banca. A maggior ragione a valle del maxi aumento di febbraio, gli equilibri sono saltati, il nocciolo dei soci storici a base di Fondazioni e privati italiani è sotto il 10% e dunque la possibilità di far pesare eventuali (nuovi) grandi soci per quello che valgono viene vista più come un'opportunità che

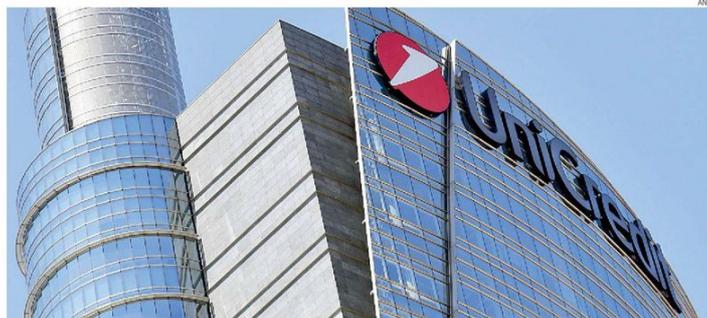
un rischio in Piazza Gae Aulenti.

In agenda anche «la valorizzazione del ruolo degli indipendenti», come aveva anticipato sempre Mustier a inizio agosto. Un tema chiave per coagulare il supporto dei fondi sulla lista del consiglio, ma anche per decidere chi potrà sedere o restare nel board ridotto a 15 componenti: la partita è appena iniziata, riguarda in primis il prossimo presidente (c'è un mandato a Egon Zehnder per Egon Zehnder per mettere a fuoco il profilo e individuare il nome) e poi le new entry (incarico a Spencer Stuart), mentre per quanto riguarda le conferme per ora si riferisce solo di Anthony Wyand, Sergio Balbinot, la polacca Henryka Bochniarz e Clara Streit.

@marcoferrando77

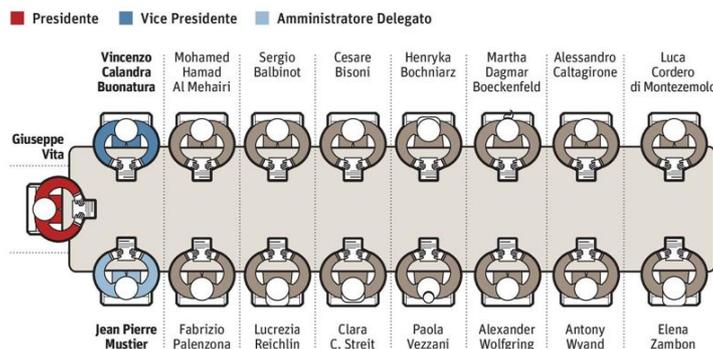
LA REVISIONE

Dopo Prysmian, la banca potrebbe diventare la prima large company che affida al cda la lista di maggioranza. Il tema degli indipendenti



Svolta nella governance. La sede di UniCredit

L'attuale board di UniCredit



Peso: 23%

L'esperienza del capoluogo lombardo

La manifattura rilancia l'esperimento Milano

di **Stefano Micelli**

«**N**on mi limito a produrre tessuti, porto all'attenzione del mondo frammenti del Dna culturale italiano». Giovanni Bonotto, direttore creativo di Bonotto (gruppo Zegna) ripete spesso questa frase a coloro che gli chiedono conto del suo modo di gestire l'innovazione. All'interno della sua fabbrica-laboratorio di Molvena un'opera di Yoko Ono riporta a caratteri cubitali la scritta "Dream". «Voglio che i miei maestri sognino sempre qualcosa di nuovo. Non si vende semplicemente la tradizione. Siamo qui per creare e sperimentare continuamente».

Che le imprese italiane producano e vendano con successo oggetti ad alta intensità culturale la teoria economica lo ha colto da tempo.

Uno dei principali economisti impegnati su questo fronte, Walter Santagata, ha contribuito a mettere a fuoco il legame fra creatività, cultura materiale e Made in Italy. «Moda, design industriale, artigianato e industria del gusto sono i principali settori espressione della cultura materiale in Italia».

Oggi questo percorso di ricerca ha anche un importante riscontro numerico. Unioncamere e Fondazione Symbola hanno calcolato il contributo economico sistema culturale e creativo in 90 miliardi di euro di Pil. La metà (più di 45 miliardi) è rappresentata da manifattura "culturale" e servizi nei settori del Made in Italy. Tenuto conto che il volano economico indotto da questo comparto innescava un'ulteriore produzione di valore aggiunto grazie a un moltiplicatore 1,8, il le-

game fra cultura e manifattura è all'origine di quasi un decimo del Pil italiano.

Come promuovere questa manifattura ad alta intensità di cultura?

L'azione di singoli imprenditori capaci di sviluppare progetti ad hoc è cruciale. Un ruolo importante lo hanno scuole e istituzioni museali che promuovono la funzione di ponte fra cultura e impresa. L'azione su singoli nodi della filiera delle industrie culturali creative è certamente utile.

L'importanza di queste filiere, tuttavia, suggerisce un salto di qualità rispetto alla scala delle politiche da intraprendere. Più che parlare di singoli nodi della rete, è importante ragionare in termini di spazi urbani e di territori in grado di diventare veri e propri eco-sistemi in grado di favorire connessioni e cortocircuiti alla base di una idea originale di valore economico e sociale.

Per anni la manifattura è stata espulsa dal perimetro urbano con l'accusa di nuocere alla qualità della vita dei residenti.

L'innovazione tecnologica rende oggi possibile una sua ricollocazione perché le tecnologie utilizzate per innovare e per produrre, dalle stampanti 3D ai robot di ultima generazione, sono compatibili con gli spazi che la città mette a disposizione. La possibilità di riportare in città attività manifatturiere ad alta intensità culturale passa attraverso un'ibridazione con la tecnologia attraverso forme ancora in buona parte da inventare.

Il progetto Manifattura Milano promosso dall'amministrazione del capoluogo lombardo muove precisamente in questa direzione. Punta a creare le premesse per favorire l'insediamento in zo-



Peso: 16%



ne semi-centrali e in tante periferie urbane di una nuova generazione di imprese manifatturiere in grado di mettere in moto sviluppo economico fondato su prodotti ad alta intensità culturale e, più in generale, processi di rigenerazione urbana.

L'esempio di via Tortona a Milano è emblematico. In una delle vie simbolo del Fuorisalone, a pochi metri dal Mudec, il museo delle culture, è stato riquilibrato Base, uno spazio capace di ospitare eventi e imprese che parlano di una idea di crescita. Manifattura artigianale, cultura, tecnologia e start up concorrono a mettere in moto una nuova diffusione di quei frammenti di Dna culturale di cui parla Giovanni Bonotto.

L'esperimento di Manifattura Milano può rappresentare il laboratorio per altre amministrazioni decise a favorire lo sviluppo economico e sociale di centri storici in difficoltà e di periferie in cerca di rilancio. I fattori su cui l'amministrazione di Milano fa leva (edifici e quartieri rigenerati dal basso, coordinamento e sostegno a festival e attività culturali capaci di incrociare la nuova manifattura, incentivi alle piattaforme comuni di innovazione come Fab Lab e Makerspace) sono ampiamente disponibili anche in città di media dimensione e in molti centri minori. Non occorre essere metropoli per immaginare e promuovere una nuova stagione di crescita basata su cultura e saper fare.

IL MODELLO

L'esperienza di via Tortona è emblematica e può essere ripresa da altre amministrazioni decise a favorire lo sviluppo sociale di centri storici e periferie



Peso: 16%

FASHION & THE CITY

Il vero trend? Storie di filiera

di **Giulia Crivelli**

Nel *Discorso sui costumi degli italiani*, scritto nel 1824, Giacomo Leopardi fece alcune delle sue riflessioni più cupe e allo stesso tempo più lucide. Era convinto e cercò di dimostrare che cinismo

e individualismo mettersero il nostro Paese in uno stato di inferiorità rispetto alla Francia, ad esempio. *Mutatis mutandi*, oggi parliamo di (in)capacità di fare sistema.

Continua ► pagina 6

L'ANALISI

Giulia Crivelli

Il vero trend? Storie di filiera, solo Milano può e sa farlo

► Continua dalla prima pagina

Leopardi pensava che l'Italia non avrebbe mai potuto trasformarsi da collage scomposto di territori a nazione. Forse scalfire il suo pessimismo sarebbe comunque impresa impossibile, ma se Leopardi si aggirasse a Milano in questi giorni un sorriso magari lo farebbe. Perché l'edizione di Milano moda donna che inizia oggi, la più importante delle quattro fashion week organizzate dalla Camera della moda ogni anno, è eccezionale. Non c'è cinismo che tenga, né può avere successo alcun tentativo di auto sminuirsi nel confronto con gli altri. Pratiche nelle quali noi italiani tutti eccelliamo da sempre. E che, per restare alla moda e a Milano, negli anni passati avevano creato una sorta di complesso

d'inferiorità verso le altre capitali mondiali del pret-à-porter: New York, Parigi e Londra. Una vera assurdità: grazie anche all'ondata di ottimismo innescata da Expo 2015, Milano si è accorta di essere, eccome, sulla mappa delle città europee più interessanti e delle più ambite mete turistiche. Il sistema tessile-moda-abbigliamento l'ha capito per primo e nel 2017 è nata Confindustria Moda, federazione di associazioni che si insedierà ufficialmente il 1° gennaio 2018 sotto la guida di Claudio Marenzi. Una federazione da 88 miliardi di fatturato, 67mila imprese e 580mila addetti, grazie all'unione di Assocalzaturifici, Sistema moda Italia (Smi), Aip (pellicce), Anfao (occhiali), Federorafi, Fiamp (pelletteria e accessori) e Unic (industria conciaria). Un progetto senza il quale

non sarebbe stato possibile – come accade in questi giorni per la prima volta – affiancare a sfilate e presentazioni fiere di settore come Micam (calzature), Mipel (pelletteria) e The One Milano.

Immediata la reazione dei francesi, che hanno anticipato la loro fiera più importante, *Première Vision*, che si chiude domani a Parigi. La speranza? Fare concorrenza a Milano. *Wishful thinking*, visti i record di presenze in città. Una volta si andava alla ricerca del “trend di stagione” e Milano e Parigi facevano a gara a diventare “fari di stile” per tutti. Oggi non esistono trend: il



Peso: 1-2%,6-10%



consumatore va stupito a costo di tradire, almeno apparentemente, l'heritage o l'immagine consolidata di una maison (emblematico il caso Gucci). Il vero trend? Mettere in vetrina la complessità della moda, che non è solo sfilate e marchi, ma industria, cultura, storia. Alcuni lo chiamano *story telling*. Noi italiani siamo gli

unici a poterlo fare in modo credibile. Come il pessimismo, per tornare a Leopardi, sottostimarsi ha i suoi vantaggi: è più difficile essere delusi, se le aspettative sono basse e le previsioni fosche. Forse è arrivato il momento di un sano orgoglio nel riconoscere i primati che

abbiamo, a Milano e nel Paese. E di prenderci la responsabilità di guidare il cambiamento, anziché seguirlo o invidiarlo.



Peso: 1-2%,6-10%

104-115-080



Sanità. Soluzione a breve sul pay-back tra 2013 e 2015

Ripiano spesa farmaceutica, revisione al ribasso dell'Aifa

Rosanna Magnano

Si chiuderà al ribasso e al più tardi entro un paio di mesi, per le industrie farmaceutiche, lo spinoso capitolo in sospeso del pay-back 2013-15, una partita che vale 1,5 miliardi di cui circa 600 milioni non sono ancora stati pagati dalle imprese allo Stato come oneri per il ripianamento dello sfondamento del tetto della spesa farmaceutica ospedaliera in quegli anni.

Cifre che saranno ridimensionate dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), dopo un lungo processo di verifica e dialogo con industrie, ministeri e regioni sulla correttezza dei dati trasmessi. A preannunciarlo è il direttore generale dell'Aifa Mario Melazzini. «È stata fatta una revisione - spiega - con una proiezione che in questa fase di elaborazione finale non corrisponde esattamente a quella cifra. Ma sicuramente sarà più bassa. Abbiamo fatto tutte le verifiche per la certezza del dato, con i passaggi tecnici necessari, un lavoro certosino. E ora restano i tempi della pratica amministrativa che è nelle mani dell'Avvocatura dello Stato. Una volta finalizzato il documento che porterà alla transazione, mi auguro che si chiuda

entro l'anno».

La mancata certezza sui flussi dei dati di spesa 2013-15 aveva causato un contenzioso amministrativo tra industrie e Aifa a colpi di ricorsi al Tar bloccando pagamenti e budget sanitari delle regioni. Ma anche lasciando nell'impasse la definizione di nuove misure di governance della spesa farmaceutica, che dovrebbero trovare nella prossima legge di bilancio il contenitore più adatto. «Una nuova governance - aggiunge Melazzini - indispensabile per garantire sempre più la sostenibilità della spesa e renderla più efficiente. Ma che non potrà fare a meno del pay-back come strumento di verifica e incentivo all'uso appropriato dei farmaci. Anche se il sistema in generale sarà rimodulato su altri aspetti».

Per l'industria del Pharma - che in Italia ha una produzione di 30 miliardi in crescita del 6,3% nei primi sei mesi del 2017 - il pay back sarebbe ormai un meccanismo da superare. Dando nuove regole e certezze alle imprese: «Crediamo che la nuova governance sia necessaria. Perché quella attuale non regge più - sottolinea il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi

- tra sforamenti faraonici e tetti della spesa non congrui rispetto alle esigenze reali. Meccanismi che hanno di fatto introdotto nuovi oneri, ormai insostenibili per le imprese. Di questo oggi sono tutti consapevoli».

Una volta ottenuta la chiusura tombale dei ricorsi in tema di pay-back e fatta rapidamente luce anche sul 2016 e 2017, il confronto tra Governo, Regioni e industria potrà quindi ripartire in vista della prossima legge di Bilancio per il 2018, che sicuramente non potrà risolvere tutti i problemi ma contenere qualche novità sì.

«La misura più realistica che ci aspettiamo - conclude il presidente di Farmindustria - visti i notevoli sforzi messi in campo sui fondi per i farmaci innovativi è che eventuali risorse non spese siano reimpiegate nella farmaceutica, senza dirottarle verso altri capitoli. E questo sarebbe già un buon risultato. E poi bisogna per forza di cose semplificare il sistema. Perché quello dei budget è ormai iniquo nei confronti delle aziende. Il pay-back dovrebbe essere una misura straordinaria di controllo della spesa farmaceutica e non strutturale».

Sulla stessa linea Assogeneri-

ci. Anche per i produttori delle pillole no-logo (3 miliardi di fatturato) l'ago della bilancia è il pay-back: «I nostri colleghi all'estero ci guardano come alieni - dichiara Enrique Häusermann, presidente Assogenerici - quando tentiamo di spiegare loro il nostro sistema. Nelle attuali condizioni rischiamo di non essere più in grado di garantire quella concorrenza fondamentale per la sostenibilità del Ssn».

I NUMERI CHIAVE

+2,3%

La produzione

Nel 2016 la produzione dell'industria farmaceutica in Italia è cresciuta del 2,3%, arrivando a 30 miliardi, grazie alla forza trainante dell'export (21 miliardi, pari al 71%)

64mila

L'occupazione

Il numero di addetti dell'industria farmaceutica in Italia: nel 2016 i nuovi assunti sono stati 6.000, di cui la metà under 30. Da gennaio a giugno 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, l'occupazione è cresciuta del 3,0%



Peso: 13%

IMA e il pensiero digitale

Tra le maggiori realtà manifatturiere italiane, IMA a interpack ha fatto notizia per una presenza, che non poteva certo passare inosservata: 3.500 m² con macchine e linee di processo e confezionamento, frutto di un'ingegneria consapevole che trasforma il pensiero globale in azioni, reali e sostenibili. E con la presentazione ufficiale di IMA Digital, ha annunciato il suo personale viaggio nel 4.0, convincendo gli oltre 4.400 visitatori allo stand.

Luciana Guidotti

A fine febbraio 2017, il Presidente e Amministratore Delegato di IMA Alberto Vacchi presentava ai dirigenti il programma IMA Digital, sintetizzando l'insieme dei progetti che rappresentano l'impegno della società nei confronti della Smart Factory e degli Smart Products; per seguire tali progetti è stata creata una struttura ad hoc, incaricata di presidiare le tecnologie più avanzate e applicare le logiche informatiche ai rapporti in essere, dentro e fuori l'azienda. Convinti dunque che l'innovazione digitale sia prioritaria per aumentare ulterio-

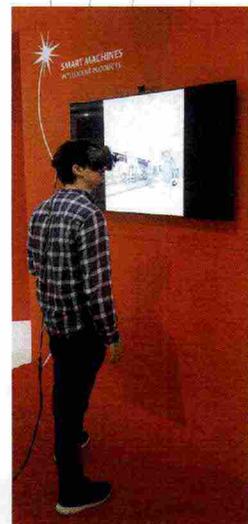
mente la competitività di Gruppo, al proposito lo stesso Vacchi dichiarava ancora: «L'uso degli strumenti della società dell'informazione sta nel nostro DNA fin dalle prime applicazioni al mondo della meccanica, ma oggi viene richiesto un passo in più, e noi ci stiamo organizzando per farlo al meglio e concretamente. Ma siamo molto attenti anche ai punti di forza e alle debolezze che l'Industria 4.0 nella piena applicazione potrebbe evidenziare. Per questo abbiamo anche avviato un dibattito costruttivo con il mondo del lavoro, per comprendere al meglio le forze

in gioco nella cosiddetta "quarta rivoluzione industriale».

ESSERE SMART

Da quella dichiarazione alla presentazione ufficiale di IMA Digital a interpack sono trascorsi poco più di due mesi, ma in fiera il messaggio era declinato in modo chiaro e trasparente, illustrando la via intrapresa verso la Smart Factory, le Smart Machines, una Smart Organisation e gli Smart Services.

Obiettivo condiviso: la revisione dei concetti aziendali e di macchine in ottica



existing relationships, both inside and outside the concern. And so, with the whole team convinced that digital innovation is key to further enhancing the group's competitiveness, Vacchi himself declared: «Making use of the tools of the information society has been in our DNA since these were first applied to mechanized systems, but today it is necessary to go further, and we are organizing ourselves in order to go about it in the best and most concrete possible way. But we are also alive to the potential strengths and weaknesses of fully realized Industry 4.0, and this is why we have also been engaged in a constructive conversation with labor in order to better understand the forces at play in the so-called "fourth industrial revolution"».

BEING SMART

Just a few months separate that statement and the official presentation of IMA Digital at interpack, but at the fair the message was made with clarity and transparency, laying out the group's roadmap to the Smart Factory, Smart Machines, Smart Organisation and Smart Services.

The common goal: revisiting business and machine concepts from an Industry 4.0 standpoint to deliver further innovation to users.

Following a precise timetable, the areas

IMA and thinking digitally

One of Italy's foremost manufacturers, IMA made news at interpack with a presence that could not go unnoticed: 3,500 m² with machines and lines for processing and packaging, the culmination of a purposeful engineering that transforms "thinking globally" into concrete, sustainable action. During the official presentation of IMA Digital, the company announced its personal journey with 4.0, winning over upwards of 4,400 visitors at its stand.

Luciana Guidotti

www.dativoweb.net

At the end of February 2017, IMA's Chairman and CEO Alberto Vacchi presented the firm's upper management with the IMA Digital program, consisting in a series of projects representing the company's commitment to the smart factory and smart products. In order to oversee these projects, a management apparatus was developed ad hoc to engage with the most advanced technologies and apply IT logics to

Italia/Imballaggio 7-8/17 • 41

[**INDUSTRY & MANAGEMENT**]

Industria 4.0, per portare ulteriore innovazione agli utilizzatori. Secondo una precisa tabella di marcia, le aree su cui si concentrerà il team dedicato a Ricerca e Innovazione coordinato da Dario Rea e quello coordinato da Pier Luigi Vanti (ICT Corporate manager) saranno l'IoT, la digitalizzazione della supply chain e quella dei processi interni: in pratica, IMA Digital si impegna a sviluppare il dialogo digitale tra l'azienda, le macchine e le cose, ma anche tra impresa e fornitori e, nel medio periodo, tra clienti e gli stessi dipendenti.

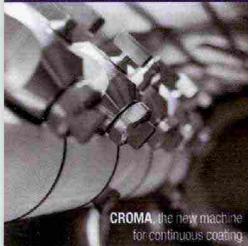
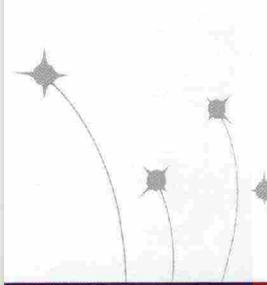
PIÙ DIALOGO E INFORMAZIONI

Il ricorso agli strumenti di IoT consentirà anzitutto di aumentare la capacità degli impianti di dialogare fra loro, comunicando da remoto tramite control room e sfruttando robot collaborativi, che aiuteranno gli operatori nelle attività meno qualificanti. Resta fondamentale, in questo ambito, la formazione del personale di macchina, siano essi gli addetti all'intervento

tecnico interno o gli operatori dei clienti che utilizzano le macchine IMA per le loro produzioni quotidiane. Allo scopo, verranno messi loro a disposizione strumenti in grado di fare da interfaccia con gli impianti, per ottenere un accesso molto veloce alle informazioni, cosa utile soprattutto in fase di manutenzione. Con strumenti di realtà aumentata, un tablet e un'app in via di sperimentazione, i tecnici potranno, per esempio, individuare con estrema facilità il componente di un impianto che necessita di attenzione, navigando tra menù accessibili dove selezionare solo le informazioni necessarie all'intervento. E questo è il presupposto per un'efficiente manutenzione programmata: sono infatti allo studio tecnologie in grado di valutare gli stati di usura e di consumo dei componenti delle macchine attraverso processi di comunicazione e networking a bordo macchina, con alert diretti all'operatore o alla control-room.

LA PRATICA DELLA REALTÀ VIRTUALE

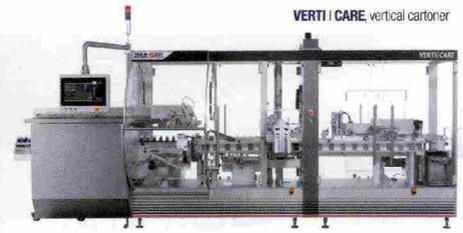
Sembra quasi un ossimoro, ma in IMA si sta lavorando da tempo a sperimentare la tecnologia della realtà aumentata abbinata ai tradizionali strumenti di progettazione. E la presenza a interpack lo ha pienamente dimostrato. Come hanno avuto modo di osservare sia Rea sia Vanti, la realtà virtuale apre «a un percorso di opportunità dominato dalla cosiddetta wearable technology, che sta cambiando il modo in cui sviluppatori e clienti affrontano, maneggiano e studiano i prodotti». Con l'obiettivo di aumentare la percezione sensoriale mediante l'aggiunta di informazioni elaborate e trasmesse elettronicamente, altrimenti non percepibili da vista e tatto, IMA sta sperimentando la realtà virtuale negli ambiti marketing/commerciale e progettuale. Nel primo caso con l'intento di proporre un'esperienza del tutto nuova e di impatto al potenziale utilizzatore di una macchina, invitandolo a studiarne virtualmente i meccanismi e l'operatività prima ancora di averla acquistata.



CROMA, the new machine for continuous coating

GRUPPO IMA: MACCHINE IN SCENA

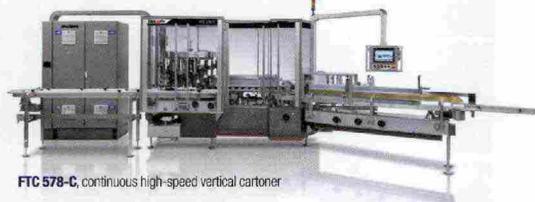
A interpack il Gruppo IMA ha portato nuove macchine e linee complete per il processo e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè, caffè: un ampio range di soluzioni per ogni necessità, di cui riportiamo una selezione. **IMA GROUP: MACHINES ON STAGE**
 At interpack, the IMA Group has presented new machines and complete lines for the processing and packaging of pharmaceuticals, cosmetics, tea, coffee and food. A wide range of solutions to meet all requirements, of which we present a selection.



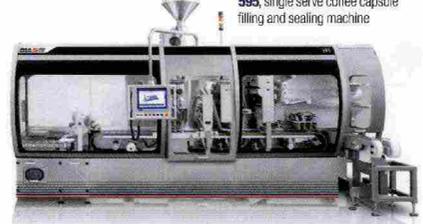
VERTI CARE vertical cartoner



P100, packaging machine for portion cups



FTC 578-C, continuous high-speed vertical cartoner



595, single serve coffee capsule filling and sealing machine

on which the research and innovation team coordinated by Dario Rea and that coordinated by Pier Luigi Vanti (ICT corporate manager) will be the IoT and digitization of the supply chain and internal processes. In practice, IMA Digital will be engaged in developing digital dialog between the concern, the machines and "the things", but also between the concern and its suppliers and, in the medium-term, between customers and employees.

MORE DIALOG AND INFORMATION
 By relying on IoT tools, the group will first of all be able to enhance the capacity of systems to dialog among

themselves, communicating remotely through a control room and using helper robots to assist operators in tasks that require little training. With this approach, it remains essential that personnel be trained to work with the machines, whether in-house maintenance technicians or the operators of customers that use IMA machines for day-to-day production. To this end, they will be supplied with tools that act as an interface with the plants, enabling immediate access to information, which is especially important for maintenance. For example, using augmented reality

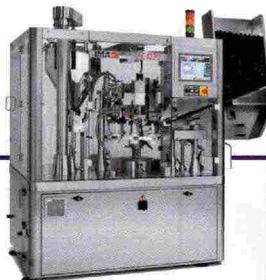
devices, a tablet and an app currently in development, technicians will be able to easily identify the component in an installation in need of attention by navigating intuitive menus from which they can select only the information required for the specific maintenance task. This lays the groundwork for efficient scheduled maintenance. Indeed, researchers are studying technology that could assess wear and consumption of machine components through built-in communication and networking processes that transmit warning signals directly to the operator or to the control room.

THE PRACTICE OF VIRTUAL REALITY
 It almost seems like a contradiction of terms, but IMA has already been experimenting for some time with combining augmented reality and traditional design tools. This was demonstrated in full by the concern's presence at interpack. As both Rea and Vanti observed, virtual reality opens «a path of opportunity dominated by wearable technology, which is changing the way developers and customers approach, handle and study products». With the purpose of enhancing sensory perception through the addition of electronically processed and transmitted

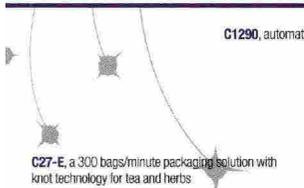
Per quanto riguarda la progettualità, la realtà aumentata rende già ora possibile verificare i vari gruppi meccanici, consentendone il montaggio e lo smontaggio. O, ancora, può facilitare la comunicazione tra disegnatori e progettisti di tutto il mondo, grazie alla proiezione di modelli e prototipi che rendono obsoleti i mock up di legno o plastica.

ORGANIZZARE LE CONOSCENZE (E LE COMPETENZE)

Il processo di digitalizzazione, secondo IMA, non potrà mancare di coinvolgere il territorio in cui la società opera e dove ha in essere rapporti di collaborazione con un network diversificato di fornitori. Analogo discorso vale per l'organizzazione aziendale interna tout court: al proposito, il management è chiamato ad affrontare un cambio culturale significativo, che implica la disponibilità a creare massima interazione fra le strutture - tecniche, amministrative, finanziarie - così che a tutti i livelli si parli un linguaggio comune. ■



C1290, automatic tube filler



C27-E, a 300 bags/minute packaging solution with knot technology for tea and herbs



SENSITIVE AP400 COMPACT, latest development in carton labelling

data that would be otherwise impossible to see and touch, IMA is applying virtual reality to its marketing/sales and design operations. In the case of the former, the aim is to offer an unprecedented and impactful experience to the potential user of one of their machines, inviting them to study its mechanisms and functioning even before acquisition. As for design applications, augmented reality already makes it possible to inspect mechanical systems, enabling assembly and disassembly. It can also facilitate communication among designers and planners across the globe through the use of model/prototype

projections that make wood and plastic mock-ups obsolete.

ORGANIZING KNOWLEDGE (AND KNOWHOW)

In IMA's view, digitization will inevitably impact the places in which the company operates and maintains collaborative relations with a diversified network of suppliers. The same goes for internal business organization tout court. With this in mind, it is up to the management to face a major cultural transformation, one which entails a willingness to create maximum interaction between structures - be they technical, administrative or financial - so that a common language is spoken at all levels of business. ■

www.dativoweb.net